

**SABATO
28
FEBBRAIO
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Contratti: la "tensione" in fabbrica preoccupa la Fiat

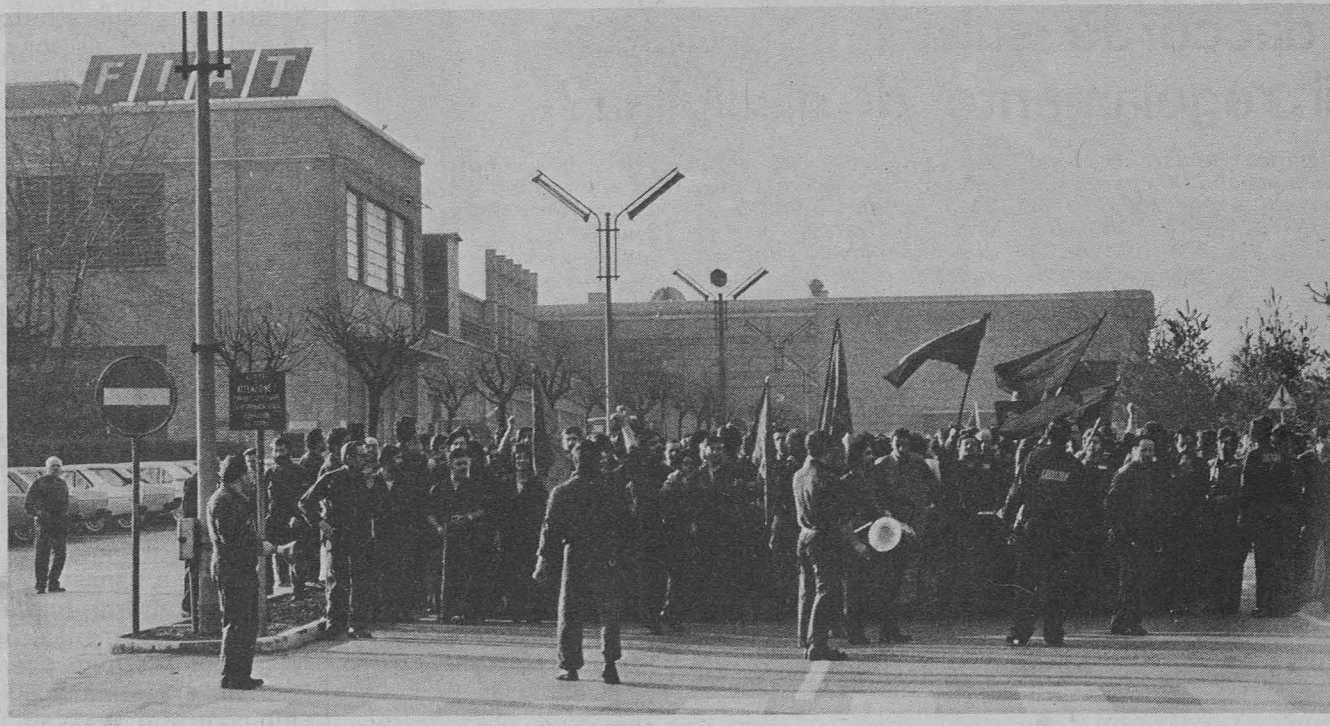
Reazioni scomposte di Agnelli davanti alla lotta dura

Scioperi alla Lancia contro un licenziamento - A Mirafiori prima minacce, poi suppliche.

Un altro licenziamento politico oggi alla Lancia di Chivasso, dove da una settimana si susseguono scioperi sempre più duri, coi capi in testa ai cortei e la bandiera rossa in mano. Per il compagno Cesare, avanguardia del comitato di lotta, che Agnelli vuole fuori dalle officine per lunedì è di bloccare la fabbrica.

TORINO, 27 — Gianni Agnelli è preoccupato della «tensione nelle sue fabbriche di Torino» e del fatto che le organizzazioni sindacali non riescono a «controllare la situazione». Lo ha dichiarato a Repubblica e ne ha ben donde vista la crescita impetuosa della lotta nelle ultime settimane a Mirafiori, a Rivalta, al Lingotto, alla SpA Stura. Per ora la direzione di Fiat incassa ed evita le provocazioni di massa, ma nello stesso tempo tenta la carta dei licenziamenti politici come quello del compagno Concas a Rivalta (da tre giorni riportato in fabbrica dagli operai in sciopero).

«Come quello di oggi di un'avanguardia della Lan-



LUNEDÌ I SINDACATI DECIDONO SUGLI SCAGLIONAMENTI

La classe operaia ha già ipotecato il prossimo direttivo sindacale

ROMA, 27 — Vanno chiarendosi e precisandosi all'interno dei sindacati i diversi schieramenti che si affronteranno lunedì e martedì nel corso del direttivo unitario. Un momento importante nella uscita in campo delle diverse forze è avvenuta ieri nella riunione della segreteria della federazione unitaria con i responsabili delle categorie e delle strutture regionali.

La riunione è stata aperta da Rufino, segretario confederale della UIL, socialista (lo stesso che dovrebbe aprire il direttivo del 1-2 marzo prossimo) che ha illustrato i punti su cui si è registrato l'accordo di tutte le categorie dell'industria e del pubblico impiego: «non razionalizzazione degli aumenti salariali, accettazione dello scaglionamento degli oneri normativi nell'arco di validità contrattuale, rinnovo in tempi brevi della contrattazione integrativa

per gli aumenti retributivi e trattativa in tempi da definire sull'indennità di quiescenza e sugli scatti di anzianità con la confindustria». Con una posizione molto critica verso questa impostazione è intervenuto anche il segretario generale della CGIL Lama che ha giudicato «una sciocchezza drammaticizzare il problema dello scaglionamento perché in questa partita devono valere soprattutto le ragioni di convenienza e non le questioni di principio. Spetterà al prossimo direttivo ma è chiaro che i contratti si chiuderanno solo se la confindustria e il padronato tolgono la pregiudiziale sulla prima parte delle piattaforme: su questo punto non dobbiamo cedere perché si tratta di una richiesta che vale ben più di un aumento di cinquemila lire nel contratto». A partire da queste posizioni Lama ha precisato l'opposizione a qualsiasi

concessione sulla contrattazione aziendale essendo invece favorevole alla fissazione di un plafond per bloccare gli stipendi più alti («il tetto però dobbiamo essere noi a stabilirlo») e ad un rifiuto dei meccanismi automatici che regolano la dinamica salariale perché «riducono in modo abnorme l'area della contrattazione del salario» perché la lievitazione salariale.

Sono queste in grandi linee le ipotesi su cui si muovono i due schieramenti sindacali e che vedono aggregarsi intorno alle posizioni espresse da Rufino non solo le categorie dell'industria e di una parte del pubblico impiego ma anche l'ala massimalista della CGIL capeggiata da Carniti; dall'altra parte invece risultano coalizzati in primo luogo i rappresentanti legati al PCI nella CGIL e una gran parte della CISL. E' proprio quest'ultimo schieramento, quello che punta a sostenere con più

STUDENTI E DISOCCUPATI

I disoccupati organizzati di Napoli, nel loro appello, si rivolgono oltre che ai comitati dei disoccupati e alle leghe di tutta Italia, e alla classe operaia, ai giovani in cerca di prima occupazione, a tutti gli studenti.

Nell'appello si legge: «la forza del nostro programma non sta solo nella forza dei disoccupati organizzati di Napoli, ma nella forza di tutti i disoccupati, degli operai, prima di tutto quelli colpiti dai licenziamenti e dalla cassa integrazione che lottano ogni giorno contro lo stesso nemico, contro lo stesso programma dei padroni e del governo. Sta nella forza di migliaia di donne, di giovani in cerca di prima occupazione e degli studenti, il cui futuro non può essere certo garantito fino a che chi comanda adesso potrà continuare a decidere di affamarli e lasciarli marciare senza senza un posto stabile e sicuro».

Sono i giovani oggi ad essere gravemente colpiti dalla volontà dei padroni e del governo di restringere la base produttiva, di ridurre l'occupazione sia nell'industria che nel pubblico impiego. Al di là dei dati ufficiali, che pure mostrano come il 75 per cento dei disoccupati non superino i 25 anni, è dalle lotte dei giovani e degli studenti, prima di tutto professionali, che emerge la realtà della condizione della occupazione giovanile.

Ma insieme al movimento dei disoccupati, quello degli studenti professionali ha, con maggiore chiarezza di obiettivi e di strutture organizzative, messo in campo la propria forza contro il programma del governo e dei padroni.

E' dalle lotte degli studenti professionali e di tutto il movimento degli studenti che è emersa la critica

più radicale alla divisione, che passa attraverso le qualifiche, i vari corsi gestiti dai tanti enti clientelari e mafiosi in mano ai notabili democristiani, tra disoccupati o futuri disoccupati. E' emersa così una struttura del mercato del lavoro che tra l'altro comprende ben 3.800 diverse qualifiche; qualifiche per disoccupati nella maggior parte dei casi.

Ma di fronte alle lotte dei giovani e degli studenti, al modo corretto in cui nelle lotte si è posto il tema della occupazione, il governo ha portato avanti un progetto provocatorio nei confronti dei giovani: si tratta del piano di preavviamento al lavoro.

Con questo piano, si intende far passare una manovra di divisione tra la classe operaia e i giovani disoccupati, sostenuta da una infame campagna che tende a dimostrare come oggi i giovani siano «sbandati e pericolosi»; questo piano vuole indebolire la forza operaia e di tutto il proletariato attraverso la concorrenza dei giovani messi nelle fabbriche e nel pubblico impiego con salari più bassi di quelli contrattuali e con il posto di lavoro precario.

Nel programma del governo si stabiliscono 50 mila posti di lavoro per un anno per la qualificazione dei giovani nelle fabbriche e nei servizi con un sussidio di cento mila lire al mese.

Nessuno ancora sa come sarà realizzato in modo preciso questo programma, come saranno assegnati questi posti a sottosalaro, ma fin d'ora è chiaro che: 1) si tratta nella sostanza di abbassare il costo del lavoro sia perché questi giovani sarebbero pagati dallo stato e soprattutto (continua a pag. 6)

BARRICATE A BARCELONA

La notte di giovedì si è combattuto per ore nel centro della maggiore città industriale spagnola. Oltre 20.000 edili, che da martedì hanno bloccato i cantieri in tutto il paese, sono scesi in piazza occupando il centro della città. Il traffico è stato par-

alizzato. La polizia è intervenuta con violenza con gas lacrimogeni, proiettili di gomma e numerose cariche. Immediatamente gli operai hanno fatto barricate con le auto ed un autobus è stato incendiato. Gli scontri si sono protratti a lungo e non si sa se

vi siano stati feriti gravi o arresti.

L'agitazione è per il rinnovo del contratto di lavoro del settore e si inasprisce in un clima di esplosione delle lotte operaie, che ha avuto a Barcellona i suoi momenti più caldi.

I rhodesiani massacrano tutto un villaggio

LONDRA, 27 — Le truppe fasciste rhodesiane hanno massacrato tutti gli abitanti di un piccolo villaggio nella zona nord del paese, inclusi vecchi e neonati. La notizia, pubblicata questa mattina dal quotidiano «Daily Mirror» (che cita la testimonianza di un soldato) è stata naturalmente smentita dal governo di Smith. Il fatto che le truppe rhodesiane arrivino a massacrare indiscriminatamente i cittadini neri del loro stesso paese indica con chiarezza, non solo la schifosa natura del regime razzista, ma anche la sua debolezza, di fronte all'avanzata dei movimenti di liberazione in tutta la zona, e soprattutto alla crescita della guerra popolare all'interno. Ieri, le truppe di Smith avevano dato un'altra dimostrazione del disperato avventurismo di quel governo, con lo «sconfiammento» in territorio mozambicano. E la mediazione britannica tra i padroni bianchi e l'ala «moderata» del movimento nero appare chiaramente destinata ad un ennesimo fallimento.

Dopo alcuni colloqui, l'uomo di Wilson, Lord Greenhill, ha lasciato Salisbury a mani vuote, senza essere riuscito a coinvolgere nel negoziato gli esponenti dell'ala progressista del movimento; i cui sostenitori hanno anzi manifestato a lungo per le vie della città la loro volontà di non contentarsi se non di un completo rovesciamento del regime. In questa situazione è prevedibile che Smith si muova sempre più decisamente verso l'avventura; che gli costerà molto cara.

Aereo USA bombarda una città cambogiana

PHNOM PENH, 27. — Un caccia bombardiere F-111 a geometria variabile ha attaccato il 25 febbraio la città cambogiana di Siem Reap — ha denunciato un comunicato emesso dal governo di Phnom Penh — lanciando una decina di bombe, tra cui una gigante di 500 kg. Dopo il primo attacco ne è seguito un altro ad opera di

due caccia bombardieri poi ripartiti in direzione nord-ovest, ossia verso le basi thailandesi. Il comunicato del governo cambogiano denuncia all'opinione pubblica mondiale l'aggressione compiuta contro un paese indipendente e non allineato, aggressione che evoca lo squallido episodio della nave da carico Mayaguez.

Questa nuova bravata imperialistica contro i popoli indocinesi — che può non essere accomunata con le ultime provocazioni della CIA in Vietnam — non fa che rivelare tutta la rabbiosa impotenza di Washington, ma allo stesso tempo è rivelatrice del pericolo tuttora rappresentato dalla permanenza nel sud-est asiatico di basi aeree e forze militari USA.

Anche i cessi d'oro, questi bastardi!

Si profila la possibilità di sequestrare le ricchezze della banda dei corrotti e dei corrotti? A questo interessante interrogatorio è venuta una prima risposta, ieri, dal sequestro dei conti correnti di Crociani, Lefebvre, Fava, Antonelli, Olivi e Melica e dall'avvio dell'inchiesta sui patrimoni dei suddetti personaggi: si è scoperto così che il conto di Lefebvre è stato chiuso venerdì con due illuminanti trasferimenti di soldi all'estero, ultimi di una lunga serie di esportazioni di capitali curate dalla Banca Nazionale del Lavoro.

Ovidio Lefebvre è «un cittadino italiano non residente in Italia»; pertanto i suoi prelievi e rimesse all'estero possono essere fatte senza la necessità di addurre alcuna giustificazione, rispondono alla Banca Nazionale del Lavoro, candidamente confermando quali siano i metodi in uso per l'esportazione di capitali e non mancando di riportare alla memoria la fisionomia di questa banca, di cui è conosciuto il finanziamento della speculazione edilizia e le ruberie dei fascisti di Avanguardia Nazionale.

Quanto al resto della banda, fa testo Crociani che con auto ed aerei ha trasferito all'estero — e non solo negli ultimi giorni — gran parte del suo patrimonio, opportunamente convertito, come appare dai suoi ultimi movimenti romani, in gioielli di gran valore. Appare infine assai difficile stabilire che cosa sequestrare, tra soldi che sono volati via e proprietà che restano nelle mani di società di comodo. Ad ogni buon conto non si segnala nessun movimento presso l'Avvo-

catura dello stato — così solerte a costituirsi parte civile in altri momenti, come nel caso della rivolta dei detenuti di Rebibbia per la quale ha chiesto il risarcimento di un miliardo — e che in questa occasione appare colta da un'improvvisa benevolenza verso i frodati delle casse statali. Dal lato «risarcimenti» è perciò difficile aspettarsi novità. Eppure al pettine è arrivato anche lo staff dirigente della Senelia, versione tangenti, e sta per arrivare anche il complesso delle più recenti ruberie organizzate da Crociani, in sintonia con il ministro agente della CIA Donat Cattin e con il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia: la commessa delle centrali nucleari (8.000 miliardi) nella quale gli agenti della Westinghouse, Crociani e Donat Cattin, avevano spuntato su quelli della General Electric e della Fiat, non senza il contenuto di un accordo a base di forniture miste e la riappacificazione con il nuovo affare della Boeing-Aeritalia, costato 150 miliardi e la meraviglia del gratuito finanziamento da parte del governo italiano alle spese di ricerca del colosso americano Boeing. L'aereo misto infatti non

si farà, e se si fa è in sicura perdita: l'essenziale è che le spese di ricerca sono state pagate alla Boeing! Quanto basta per garantirsi regolari tangenti.

Resta il fatto che — solo per restare a Crociani, solertemente dimissionato dalla Finmeccanica per sostituirgli uno come Boyer che con Crociani ha «lavorato» per otto anni, prima alla Finmare e poi alla Finmeccanica — lo squarcio aperto sugli usi, costumi e proprietà del repubblicano, democristiano e ladro presidente della Finmeccanica è impressionante e la dice lunga sulla razza di questo regime che da trent'anni governa l'Italia: rubinetti d'oro in torri saracene costruite su terreni rubati, ville dal lusso sfrenato e all'estero (sul lago di Ginevra, sulla Costa Azzurra ecc.), porti e eliporti galleggianti di quadri, mucchi di gioielli, macchine, aerei, elicotteri e chi più ne ha ne metta. Si sposti lo sguardo su altri campioni di questa razza, e la scena si ripete, come ci dicono e immaginano dei Lefebvre, in particolare di quel Antonio Lefebvre che ancora circola a piede libero, per l'unica ragione che è il socio privilegiato da

(continua a pag. 6)



“Marini si è legato da solo al letto di contenzione, per screditare le istituzioni!”

Roma - Un esposto-denuncia contro il pretore di Caltanissetta e la sua sentenza.

ROMA, 27 — In una conferenza stampa al tribunale di Roma il Collegio nazionale di difesa e il Comitato per la libertà di Marini hanno annunciato la presentazione di un esposto-denuncia al Consiglio Superiore della Magistratura contro il Pretore dirigente di Caltanissetta Nicola Ronza.

I fatti che hanno preceduto questo passo dei difensori di Marini risalgono al 1973.

Il 7 agosto 1973 Marini viene trasferito — ne ha subito ben 21 fino ad oggi — dal carcere di Lagonegro a quello di Caltanissetta, dove è perquisito e denudato e così legato al letto di contenzione; le sue proteste rimangono inascoltate e la tortura si prolunga per quattro giorni, con l'aggiunta di un pestaggio come risposta alla richiesta di avere un po' d'aria. Marini urla e si dimena, colto da una crisi di nervi che sfocia in una crisi respiratoria, e fra la cinica indifferenza delle guardie si producono gravi lesioni. Alla fine di agosto, alla madre che chiede di vederlo viene pretestuosamente negato il permesso e solo il 7 settembre l'avvocato Giuliano Spazzali potrà vederlo e parlargli, trovandolo in uno stato psicofisico agghiacciante. La denuncia immediatamente presentata provoca l'apertura di un procedimento a carico del direttore del carcere, del medico e di cinque guardie per i soli reati di lesioni e di abuso di mezzi di correzione di competenza del pretore. Il pretore dirigente Ronza, appropriatosi dell'inchiesta, trascura le perizie d'ufficio, non in terrore a testi indicati dall'avvocato di Marini e per motivare la sentenza di non doversi procedere arriva ad affermare che «Marini si sia prodotto da se medesimo le lesioni facendosi rinchiudere in una cella di isolamento e poi, approfittando della solitudine legandosi da sé al letto di contenzione»; e tutto questo perché il compagno Marini è «votato all'eversione del cosiddetto sistema, e non rifugge da qualsiasi mezzo per attirare il discredito sulle istituzioni». Queste motivazioni devono aver lasciato sconcertata la stessa Procura di Caltanissetta, che infatti non può non impugnare l'assurda sentenza del pretore Ronza.

Come hanno spiegato i compagni avvocati Ventrè e Spazzali l'esposto al CSM è teso a far aprire almeno un procedimento disciplinare contro il Ronza che è venuto meno alle più elementari regole di logica giuridica oltre che con deliranti affermazioni ideologiche anche con la violazione palese di norme procedurali: la non acquisizione del letto di contenzione come corpo del reato, il mancato interrogatorio come testi dell'avvocato Spazzali e della madre di Marini, nonché dei periti d'ufficio, la non contestazione dei più gravi reati di violenza privata e omissione di soccorso.

Il CSM sempre così sollecito a trasferire i magistrati scomodi, non può essersi dal colpire chi realmente si dimostra indegno, come ha detto l'avvocato Ventrè, dei poteri del suo ufficio.

SCUOLA

I sindacatini si uniscono

ROMA, 27 — Si è tenuta all'EUR l'assemblea costitutiva per la formazione di un nuovo sindacato scuola che dovrebbe unire in un unico calderone tutti i sindacati corporativi dei presidi e del corpo insegnante e non, che si rifanno al più gretto qualunquismo e alla più vecchia e deleteria visione della scuola.

Basti dire che il discorso più aperto, analitico e costruttivo lo ha tenuto il socialdemocratico Romita, il quale per aver accennato a un possibile confronto con le altre forze sindacali, è stato sommerso dai fischi e delle urla della platea scandalizzata.

Il neo sindacato, che si dovrebbe chiamare SNALS (sindacato nazionale autonomo dei lavoratori della scuola), vorrebbe superare il categorialismo ed essere autonomo dalle ingerenze dei partiti; ai delegati pre-

senti è venuta infatti la pelle d'oca a dover sentire un telegramma di saluto del PSI, ma hanno calorosamente applaudito il democristiano Tesini che ha offerto l'appoggio suo e del suo partito «affinché il vostro movimento sindacale trovi un interlocutore». Fischei al sottosegretario alla P.I. Spiteella che portava il saluto di Malfatti ai lavori dell'assemblea, in quanto, per i presenti, con i decreti delegati il ministro si era speso troppo a sinistra tralasciando il ruolo di massimo e inappellabile supervisore del professore.

Insomma, il solo «raggio di luce in tanta oscurità», come ha dichiarato il liberale Giono, sarebbe il nascente sindacato giallo, che dovrebbe contare circa 150.000 iscritti (e fanno tanta gola).

Dunque coraggio, signori: chi offre di più?

Roma: basta con i rinvii. Case subito per il Fosso Sant'Agnes

Occupate le case assegnate a Castelnuovo di Porto - Oggi manifestazione in comune.

ROMA, 27 — Sono passati 10 giorni dal giorno dell'alluvione e le 190 famiglie del Fosso di S. Agnese vivono ancora nelle case malsane e lesionate. Non solo, ma in questi giorni nuove famiglie si sono aggiunte con la speranza di avere una casa assegnata.

«Adesso il Comune aspetterà che il fiume scenda e di case non se ne parlerà più», così dicevano le famiglie del Fosso il giorno dopo l'alluvione. E così è stato. Il 17 febbraio il comune di Roma si era impegnato con il SUNIA ed il PCI ad assegnare immediatamente a tutti gli abitanti del Fosso una casa (90 famiglie a Castelnuovo di Porto e 100 a Ostia); gli assegnatari di Castelnuovo avrebbero dovuto trasferirsi il giorno successivo, quelli di Ostia entro brevissimo tempo. Nel frattempo, man mano

che le famiglie sgomberavano, il comune avrebbe provveduto alla demolizione delle case per evitare quello che si sta verificando e cioè nuovi arrivi.

Da allora delle case nuove non se ne è saputo più nulla. Il SUNIA con atteggiamento avventurista si è premurato di tenere ben lontano le famiglie del Fosso dalla trattativa con il comune, fidando nella magnanimità dei consiglieri capitolini e nella loro «sensibilità» per la vita delle famiglie del Fosso. E così martedì scorso il SUNIA ha avuto il coraggio di dire in assemblea che «gli impegni presi dal comune non erano ancora stati rispettati» e delle case non se ne sapeva più nulla. Ma delle case a loro assegnate le famiglie del Fosso ne hanno avuto notizia giovedì mattina quando hanno letto sul



TORINO - Fuori dalla fabbrica

Tutti d'accordo sulla legge-delega per il regolamento di disciplina?

Ieri si è riunita la commissione difesa della Camera per ascoltare la relazione «allo stato delle cose» sul regolamento di disciplina, del socialista Guadalupe, presidente della commissione.

La relazione riguardava l'iter parlamentare che dovrà seguire la bozza di regolamento per essere promulgata come legge dello stato.

La relazione di Guadalupe dice che «quanto ai gruppi parlamentari, mi sembra di poter desumere una propensione di massima verso l'adozione di uno strumento che percorre la via del confronto parlamentare per la formazione di uno strumento giuridico da utilizzare per dare effettività alla materia disciplinare militare: quindi una legge ordinaria o una legge di delegazione (...).

Lasciamo la parola all'esecutivo e in primo luogo al ministro della difesa per stabilire la via ritenuta più idonea per dare certezza normativa alla bozza del nuovo regolamento di disciplina».

E il parere del governo lo dovrebbe esprimere nella riunione di mercoledì prossimo, 3 marzo, il sottosegretario alla difesa Radi.

Abbiamo scritto ieri che PCI e PSI sembrano dare per scontato un accordo con la DC (e le gerarchie militari) su cosa debba essere dentro questo regolamento di disciplina, esprimendo (come fa l'Unità oggi) soddisfazione per il solo fatto che non si proceda per decreto presidenziale. Questo non può bastare. Ed essenzialmente per due motivi: 1) perché si rimette in discussione ancora una volta la volontà espressa da migliaia di soldati, sottufficiali, ampi settori di ufficiali e con loro studenti operai e proletari perché si proceda per legge ordinaria e cioè attraverso la più ampia discussione parlamentare. Come per l'aborto, c'è un movimento di massa che esprime esigenze precise che non vuole essere scavalcato neanche da coloro che pretendono di essere gli unici «legittimi» portavoce (PCI e PSI).

Inoltre non porre da parte dei partiti della sinistra la pregiudiziale della discussione parlamentare e porre la questione solo nei termini di una alternativa di normale amministrazione (legge ordinaria o legge delega, tanto è lo stesso)

significa lasciare la palla in mano alla DC che col suo governo monocoloro non può che esprimere volontà e indirizzi totalmente contrari a quelli del movimento.

2) perché delegare al governo la stesura e la promulgazione di questa legge sulla base di un «accordo compromesso» tra tutti i partiti dell'arco costituzionale, significa la volontà di chiudere da parte di PCI e PSI il dibattito che si è aperto in tutto il movimento sulla questione della rappresentanza, che può essere l'unico punto qualificante rispetto alla vecchia bozza Forlani.

Su questa questione i modi di intenderla sono tanti.

Anche Viglione ha fatto un lungo discorso al Centro Studi Militari sulla democrazia, ma intesa come cedimento di alcuni punti parziali per poter guadagnare terreno poi su tutto il fronte dell'attacco a soldati e sottufficiali, nonché a livello istituzionale. Anche Forlani in una intervista di qualche tempo fa ha parlato di rappresentanza (per i sottufficiali). Ma proponendo addirittura una brutta copia degli organismi attuati per la PS, attraverso cioè l'estrazione a sorte dei «delegati» o addirittura in base all'anzianità.

E' chiaro quindi che qualsiasi tipo di accordo su queste basi fra PCI e PSI, DC e gerarchie non può tradursi

si che in alcune concessioni sul terreno della democrazia formale per salvaguardare poi ancora una volta la separazione della gestione complessiva della macchina militare e la più completa libertà d'azione da parte degli stati maggiori nella repressione.

Questa è dunque la posta in gioco, che una gestione come quella prospettata nell'approvazione del regolamento di disciplina tende a risolvere a vantaggio della conservazione.

Per tutti questi motivi oggi il movimento nel suo insieme deve rimettere al centro la questione «democrazia nelle FF.AA.», e avanzare proposte precise sulla questione della rappresentanza, facendone un terreno di pratica politica quotidiana e sostenendola con le lotte in caserma e fuori.

La discussione in corso fra soldati e sottufficiali deve arrivare oggi a una svolta politica, alla presentazione di una «vera e propria proposta di legge» sul diritto di rappresentanza elettiva dei soldati, che fissi anche sul piano istituzionale i livelli di forza raggiunti su alcuni terreni dal movimento, capace di far rimettere in discussione i delicati equilibri raggiunti tra PCI e gerarchie.

Una proposta di questo tipo, sostenuta dalla lotta e dalla mobilitazione di tutto il movimento, contemporaneamente all'articolazione e all'organizzazione della lotta sul terreno della ristrutturazione, è il modo oggi in cui il movimento può riprendere in mano una iniziativa generale, capace di incidere (come fu il 4 dicembre) pesantemente a livello istituzionale e a riportare alla luce i patteggiamenti fatti al vertice per farne momento di discussione di massa e di battaglia politica.

ministrazioni locali, per ottenere l'immediata scarcerazione del soldato arrestato.

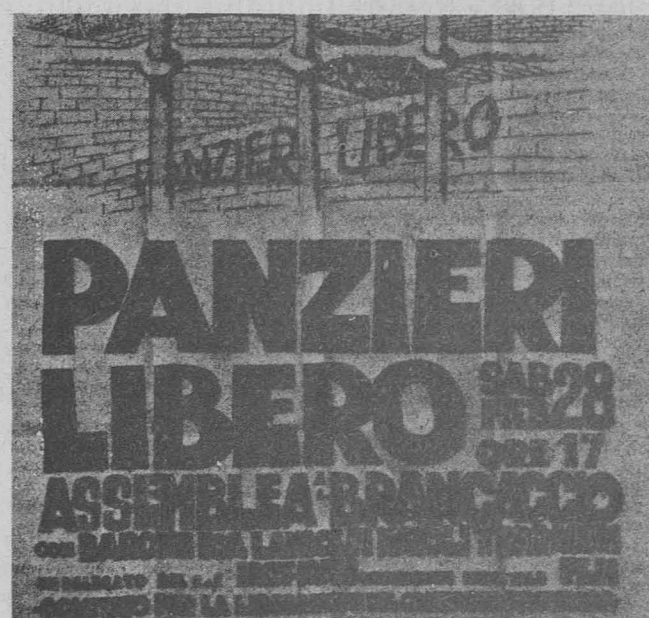
A Sociale il movimento democratico dei soldati ha denunciato un grave incidente accaduto a due soldati mentre erano di servizio a una cucina da campo.

Investiti da una violenta fiammata sono stati ricoverati all'ospedale civile di S. Agnese. I soldati del 182° Rgt. Garibaldi individuano in questo «ennesimo incidente» una delle tante spie di come sono costretti a vivere e lavorare i soldati.

Si è svolta ieri sera a Cordenons la manifestazione per la liberazione del soldato Bertuso indetta dalla FGSI, FGCI, Movimento giovanile DC di Cordenons. Alla manifestazione hanno aderito il consiglio comunale e tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

OGGI, SABATO 28 ORE 17,30, ROMA CINEMA BRANCACCIO

Manifestazione per la liberazione di Fabrizio Panzieri



Indetta dal Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri (a nome del quale parleranno i compagni Landolfi e Terracini). Adescono: FLN, PSI, L.C., A.O., Pdup, Avanguardia Comunista, IV Internazionale, Lega dei Comunisti, MLS, Magistratura Democratica, CdF della Ignis di Trento, FLM provinciale di Roma, Consiglio dei delegati dell'Unione Ciechi, la Camera del Lavoro di Roma, i CdF della Selenia, Romanazzi, MES, Elettronica, i Comitati di quartiere Borgo Prati e Appio Tuscolano e il senatore Viviani.

LIBERTA' PER IL COMPAGNO PANZIERI! LIBERTA' PER TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI!

FUCECCHIO (PISA) - INIZIA LA LOTTA DEI CALZATURIERI PER LE MENSE, LA RIDUZIONE DEI RITMI, L'ABOLIZIONE DEL COTTIMO INDIVIDUALE

Un duro colpo al paternalismo dei "padroncini rossi"

FUCECCHIO (Pisa) — Fucecchio è un paese-fabbrica in cui si sono insediate decine e decine di piccole e piccolissime fabbriche (da 20-25 operai) di borse e scarpe.

La forte presenza di immigrati meridionali e di manodopera femminile ha costituito il perno dello sviluppo di questo settore, inoltre moltissimi sono i pendolari.

Il paternalismo usato dai «padroncini rossi» è sempre stato un freno alle lotte, infatti questi sono sempre riusciti a smussare le contraddizioni usando la tessera e i rapporti col PCI e i sindacati in funzione «pacifichatrice» e soprattutto antioperaia. Questi padroni si sono arricchiti ricorrendo al lavoro nero, agli straordinari non pagati, ai ritmi sempre più veloci, alle scarse innovazioni tecnologiche, e quindi poco costose, che hanno loro permesso di essere competitivi sui mercati USA, tedeschi, inglesi, australiani.

Gli operai, a causa della frammentazione delle fabbriche, dell'elevato tasso di pendolarità e della latitanza del sindacato, non sono riusciti finora a ribaltare la situazione.

Il nostro intervento rispetto a queste fabbriche, ha al centro un problema che per i proletari della zona è sempre stato determinante: la mensa. Gli operai pendolari infatti sono costretti a mangiare in fabbrica fra la polvere e i mastici, oppure ad andare in trattoria (circa 2 mila lire a pasto). La mensa, grazie a una forte mobilitazione operaia di alcuni anni fa, era stata acquisita nel vecchio contratto; però sia i padroni (che non hanno sborsato una lira), sia i sindacati (che non hanno fatto nulla per costringere i padroni a pagare), non hanno fatto altro che tirare la cosa per le lunghe.

Con il forte aumento dei prezzi questa situazione è diventata insostenibile e l'insoddisfazione operaia si sta trasformando in organizzazione: gli operai pendolari hanno fatto una delegazione al sindacato per imporre un'assemblea generale su questo problema, il sindacato ha fatto solo delle promesse che chiaramente non intende mantenere e ora gli operai stanno preparando un'altra delegazione più numerosa e una massiccia propaganda in tutte le fabbriche. Inoltre la crisi, il continuo aumen-

to dei ritmi e degli straordinari, il peggioramento delle condizioni di vita stanno dando un duro colpo al «paternalismo» e alla «pacifica convivenza». Al calzaturificio Mores un ulteriore aumento dei ritmi (da 1.100.1200 paia al giorno a 1.600) ha provocato la reazione dura degli operai e delle operaie. Le donne in assemblea hanno detto chiaro che le paia di scarpe prodotte oltre le 1.110 stabilite precedentemente dovranno essere pagate a tutti gli operai; infatti i padroni fanno lavorare gli operai a cottimo individuale tenendolo naturalmente nascosto agli altri, così più si lavora più loro guadagnano, mentre gli operai sono pagati sempre uguale.

Ora i nostri operai stanno portando nelle fabbriche e discutendo, una bozza di piattaforma incentrata sui seguenti punti:

— aumento salariale: 50 mila mensili;

— orario: rigidità assoluta delle 40 ore (infatti in moltissime fabbriche si fanno 10-11 ore al giorno e si lavora il sabato mattina);

— cottimo: abolizione del cottimo individuale e controllo operaio sui ritmi della manovra (elettrica o a mano). In casi eccezionali, in cui si supera il limite stabilito: ogni paio in più deve essere pagato a tutti gli operai;

— trasferta: pagamento del prezzo del viaggio al 100 per cento da parte del padrone;

— categorie: abolizione del parcheggio in terzo di un anno per gli operai che provengono da un altro settore produttivo;

— occupazione: con la rigidità dell'orario c'è la possibilità di reperire nuovi posti di lavoro;

— gravidanza: inizio del periodo di gravidanza dall'inizio del sesto mese invece che dal settimo;

— prezzi politici: per i generi di prima necessità, blocco delle tariffe (luce, gas, acqua, telefono, trasporti) riduzione degli affitti.

Gli operai calzaturieri di Lotta Continua - Fucecchio

FIRENZE, OGGI SABATO 28 IN VIA GIBELLINA 70 ROSSO COORDINAMENTO NAZIONALE CALZATURIERI.

LOTTA AL CONI

“Presto ve li farem vedere Onesti e Pescante presi a calci nel sedere”

Il regime democristiano sta preparando la sua campagna elettorale, cercando di conservare il potere che detiene da trenta anni; il gioco è quello di sempre; la vernice di democraticismo su un baraccone reazionario, gli alibi della riconversione industriale e della moralizzazione della pubblica amministrazione, sono per la DC attacco alle piccole fabbriche improduttive e perfezionamento del sistema clientelare e di sottogoverno. Ma nella stessa misura di questo nuovo attacco delle forze padronali cresce la responsabilizzazione dei lavoratori (leggi: piccole fabbriche e Pubblica Amministrazione) su cui deve passare il disegno di ristrutturazione funzionale... ai padroni.

Nell'Ente parastatale CONI, l'amministrazione segue ciecamente questo disegno padronale, cercando di creare rapporti di forza che mettano i lavoratori sulla difensiva, in vista della gestione del contratto del parastato, arrivando fino ai più subdoli attacchi contro i livelli di occupazione di un centinaio di operai e di alcuni impiegati.

Per le amministrazioni degli enti di diritto pubblico gestire il contratto significa gestire il sottopotere clientelare che la DC ha messo in piedi in questi decenni.

I lavoratori del CONI, in seguito al rifiuto della amministrazione di discutere e prendere in considerazione la piattaforma interna dell'ente, hanno individuato in questo tentativo di arroccarsi su posizioni di forza in vista del contratto; a tale manovra hanno saputo immediatamente ribattere recandosi in corteo nell'ufficio del presidente Onesti, rifiutando le proposte dilatorie di que-

st'ultimo di trattare con una delegazione a patto che si fossero allontanati i lavoratori e rispondendogli che il posto di lavoro è dei lavoratori, non degli intrallazzatori di sottogoverno e che le condizioni non sono più disposti a subire, ma d'ora in poi le detteranno.

A quel punto si è riformato il corteo, che, andato a stanare i crumiri dalle stanze del «Ministero dello Sport» gridando slogan politicamente molto caratterizzati, poi è tornato a salutare il presidente Onesti.

Per ultimo si sono decise le azioni di lotta che dovranno seguire a questo primo momento di mobilitazione. Lunedì si terrà una manifestazione che partirà dal Palazzo delle Federazioni (Viale Tiziano) fino alla Sede Centrale (Foro Italo), dove si terrà un comizio che ribadirà la volontà di non lasciare più spazio alla gestione clientelare dello Sport, dei baracconi parastatali e dello Stato.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1,10

Abbonamento semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei: semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983 - 5892857

Diffusione 5800528 - 5892393

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MISERA FINE DI UNA PROPOSTA
DI DELEGATI DEL PCI E DELLA DC

Breda - Salario a rate: gli operai dicono no

MILANO, 27 — Alla Breda Siderurgica, dopo una spaccatura del cdf sul problema degli scaglionamenti salariali del contratto, i delegati del PCI e della DC che sostengono questa linea si sono presentati in assemblea generale per ricevere l'approvazione dei lavoratori. Ma non è andata così; già l'esordio fatto da un delegato che ora è diventato capo ha fatto capire gli umori degli operai. L'introduzione si è svolta tra appelli ad essere morbidi sul problema salariale, a privilegiare l'occupazione, a non fare lotte dure per non esporsi alla repressione, fino a quando è stato toccato lo sciopero del sei febbraio, i fischi e le «colpe» di Lotta Continua. A questo punto l'assemblea è scoppiata: fischi e urla, specie quando si è permesso di chiamare Storti «compagno», il tentativo di fare la «caccia alle streghe» è fallito miseramente. Subito molti operai hanno preso la parola: «io non sono di L.C. ma ho fischio, e continuerò a farlo se sarà necessario», «gli aranci non li abbiamo tirati solo perché costano cari». Poi alcuni delegati hanno presentato una mozione che metteva al centro il salario e in giudizio drastico sul governo e il suo programma; il PCI e la DC l'hanno attaccata sostenendo che non parlava dell'occupazione; ha allora preso la parola un compagno di Lotta Continua che ha dichiarato i termini del problema: «ci accusano di contrapporre salario e occupazione: è falso; in realtà non si può parlare di pie-

na occupazione aggiungendo disoccupazione a disoccupazione.

Non si può parlare di difesa dell'occupazione se non si ha la volontà politica di impedire la chiusura delle fabbriche. Hanno avuto persino il coraggio di definire provocatori gli operai delle piccole fabbriche che hanno occupato la Regione, non hanno invece il coraggio di dire che l'unico modo per difendere l'occupazione è la nazionalizzazione delle multinazionali, di tutte le piccole fabbriche che stanno chiudendo, blocco reale degli straordinari, blocco dei licenziamenti e riduzione d'orario». Un applauso fragoroso ha sottolineato queste parole: «Invece di portare avanti l'obiettivo dei prezzi politici contro il carovita e la svalutazione della lira, i vertici sindacali e con loro anche molti delegati ci vengono a fare il discorso, anche loro come La Malfa, che dobbiamo fare sacrifici in fabbrica. Importantissima è la rivalutazione della piattaforma, perché solo questo crea la vera unità nella lotta: vogliamo 50.000 lire». Di nuovo applausi, mentre tutti gli interventi di risposta venivano regolarmente fischiate dall'assemblea. Il PCI a questo punto non ha voluto mettere ai voti la mozione ed ha convocato un'altra assemblea per il secondo turno, e anche qui la musica non è cambiata: in conclusione la votazione è stata imposta e al PCI non è rimasto che metterla come cappello ad un documento della FLM contro lo scaglionamento.



TORINO: il tamburo scaccia i conigli

UN INCONTRO TRA LOTTA CONTINUA
E LA FEDERAZIONE UNITARIA DI MILANO

La linea sindacale, il dissenso operaio, la sua verifica di massa

Sabato 21 febbraio si è tenuto presso la sede del sindacato unitario all'Università, un incontro, richiesto dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di Milano e provincia, fra Lotta Continua ed i rappresentanti della federazione unitaria milanese. Antoniazzi introducendo, ha tenuto a precisare che l'incontro avveniva per decisione unilaterale della federazione milanese, nel quadro di una serie di incontri con le forze della sinistra di classe milanese e dei partiti, tenute nei giorni precedenti. Si è trattato di un franco confronto sulle questioni di linea politica di oggi del movimento operaio, sull'impostazione delle manifestazioni di piazza indette dal sindacato e infine un preciso accertamento dei fatti avvenuti il 6 febbraio.

I compagni del sindacato hanno affermato: 1) che il sindacato bene o male è riuscito fino ad adesso a tenere in piedi il movimento e a difendere il posto di lavoro; anche se ha dimostrato un'incapacità di mettere in atto un piano generale, tuttavia, almeno situazione per situazione, è riuscito a tenere con risultati sostanzialmente positivi, nelle fabbriche attaccate. 2) Si rendono conto che nelle fabbriche si verifica un certo scollamento fra gli operai e le indicazioni del sindacato e che le strutture di trasmissione quali assemblee C.d.F. non vengono riunite o funzionano poco, ma questo dipende, a nostro giudizio, dalla crisi economica e dal malcontento che essa genera tra i lavoratori, un malcontento però che non mette in discussione l'intera linea politica del sindacato. 3) Che episodi di contestazione come quelli del 6 febbraio non possono essere accettati dal sindacato perché non si confrontano con quello che dice l'oratore — come invece accadde due anni fa con Carniti — ma sono preordinati ed indicano una volontà di contrapposizione pregiudiziale a Storti. 4) Infine hanno manifestato preoccupazioni su come oggi le fabbriche scendono in piazza, privilegiando striscioni di partiti e di organizzazioni a quelli di fabbrica e di consiglio di fabbrica.

Gli scioperi hanno registrato una partecipazione compatta di centinaia di lavoratori che hanno effettuato cortei interni molto duri, spazzando tutta la fabbrica e cacciando i crumiri dagli uffici. Erano mesi che alla Selenia si effettuavano proteste isolate di squadre o reparti contro i trasferimenti, per le qualifiche, senza riuscire a generalizzare la lotta a tutta la fabbrica. Oggi gli operai hanno messo in campo tutta la forza, tutta la rabbia che hanno accumulato in questi mesi in cui sono stati costretti a bloccarsi con scioperi vacanza, rimettendosi al salario senza nessuna prospettiva.

aperta della direzione sindacale, che il 6 febbraio, si è tradotta anche nelle piazze. I fischi sono stati visti come un diritto sacrosanto di esprimere la propria opinione sulla linea sindacale da parte di moltissimi lavoratori e, in particolare, di quelli delle piccole fabbriche occupate a cui era stata rifiutata la parola. Per quanto riguarda un eventuale atteggiamento preconstituito contro Storti, pensiamo che questo non sia tanto e solo dei compagni di Lotta Continua, quanto di milioni di operai che, specialmente in questi giorni, identificano in lui i governanti democristiani che licenziano e tagliano i salari per volere di un imperialismo americano che li foraggia a suon di corruzione e, che inoltre, lo identificano come rappresentante di tutti quelli che all'interno delle confederazioni appoggiano la linea antipopolare del governo Moro.

Superare l'attuale situazione, a giudizio dei compagni di Lotta Continua significa modificare e battere l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

Il primo riguarda la lotta per l'occupazione, che, secondo noi, deve avere come chiara controparte il governo Moro. Quindi è necessario superare l'attuale appoggio che le federazioni danno a questo governo, dopo averlo dato a quello passato; l'obiettivo generale è la nazionalizzazione di tutte le fabbriche in crisi. Il secondo riguarda la lotta per il salario, che il sindacato chiaramente sottovaluta, ma che a nostro giudizio è obiettivo centrale da conseguire; in primo luogo non accettando nessun blocco salariale o, che poi è lo stesso, nessun scaglionamento di aumenti e, in secondo luogo, prendendo in considerazione la necessità di rivalutare la piattaforma, di fronte a una svalutazione che si è già mangiata gli stessi aumenti previsti dalle piattaforme.

Prendendo in considerazione il metodo con cui il confronto di linea politica deve essere portato avanti, abbiamo tenuto a riaffermare che è nostro preciso interesse, e sarà compito di militanti rifiutare qualsiasi impostazione del dibattito che porti alla rissa e allo scontro fisico; condanniamo perciò ogni episodio di intemperanza fisica nelle piazze, come condanniamo episodi come quelli della Magneti che non fanno altro che offrire l'occasione alla direzione per licenziare compagni.

Se questo è il metodo che noi scegliamo, lo stesso deve essere scelto dal sindacato a cui chiediamo di non ricorrere alla repressione pura e semplice.

ce, come è successo in alcuni casi a Torino e a Milano tra i ferrovieri, ma di ricorrere, se necessario, alla verifica tra i lavoratori, principio su cui i compagni presenti si sono dichiarati d'accordo.

Infine i compagni di Lotta Continua hanno ricordato che per la nostra organizzazione la fonte della disciplina non sono le decisioni prese dai vertici sindacali ma le decisioni confrontate nelle strutture del movimento, come sono le assemblee generali. In questi ultimi tempi sono state convocate poche volte nelle fabbriche, non dipende tanto da una loro presunta «lottizzazione» per schieramenti che impediscano un reale confronto di una massa» come ha detto il compagno Tronchetti, ma da una mancanza di volontà della direzione sindacale di consultare direttamente i lavoratori per paura che decidano in maniera opposta alla loro linea; ci riferiamo per esempio all'assemblea generale della Pirelli, chiamata semplicemente per accettare un accordo già firmato e già applicato o a quella dell'Alfa Romeo mai convocata durante tutto l'arco della consultazione mentre il C.d.F. non si riunisce da quattro mesi.

Di fronte alla nostra contestazione e alla nostra ferma condanna dell'iniziativa per disciplinare l'uso del centro di Milano alle manifestazioni, partita dal «comitato antifascista per l'ordine repubblicano» dentro cui sono anche i rappresentanti della federazione CGIL, CISL, UIL, gli esponenti sindacali presenti hanno precisato che questa è stata una iniziativa non decisa unitariamente, ma partita da alcuni settori della federazione unitaria milanese del sindacato.

Contemporaneamente all'incontro, e oggettivamente in contraddizione con questa iniziativa di confronto politico, la Camera del Lavoro di Milano e la CGIL emettevano un comunicato, frutto di nove ore di discussione, in cui la questione del dissenso operaio in piazza, viene trattata esclusivamente come una questione di «ordine pubblico» e si parla dell'iniziativa di «una verifica capillare e democratica di strutture unitarie di fabbrica» e di «una riflessione di massa sulla aperta strategia della tensione che certi gruppi e certe forze operano».

L'intento sarebbe quello «di impedire che la protesta e l'indignazione dei lavoratori siano strumentalizzate».

Il tono del comunicato, il fatto che non vengano fatti nomi, avvalorano l'impressione che non azione di provocazione, di cui fra l'altro si parla sempre in termini generici, si intende impedire, ma puramente e semplicemente la espressione del dissenso.

NAPOLI - Il programma operaio nelle lotte della Selenia e della SOFER

POZZUOLI (Napoli), 27 — Martedì della settimana scorsa è cominciata la lotta dei saldatori (poco più di 50) alla Sofer di Pozzuoli (fabbrica di circa 800 dipendenti) che costruisce carrozze e locomotori per le FFSS e altre ferrovie. La direzione ha introdotto

delle modifiche tecniche (elettrodi di 6mm e altre), con questa scusa ha tagliato i tempi di cottimo di più del 30 per cento provocando un ulteriore peggioramento delle già precarie condizioni ambientali e portando al limite della tollerabile la nocività (negli

Alla Sofer la lotta dei saldatori si impone al sindacato e si generalizza a tutta la fabbrica - Cortei interni e spazzolate alla Selenia: il contratto non sarà chiuso al ribasso.

ultimi 3 anni sono più di dieci i saldatori finiti al sanatorio).

I saldatori sono scesi in sciopero autonomamente, con al loro fianco i due delegati del reparto, con obiettivi molto chiari: tempi più larghi di cottimo, più pause contro la nocività, innalzamento della percentuale garantita di guadagno di cottimo, visita medica specialistica periodica.

Da martedì a venerdì lo sciopero è stato fatto ad oltranza, 30 ore di sciopero.

La direzione ha cominciato a minacciare di mettere a cassa integrazione altri operai per mancanza di lavoro, mentre l'esecutivo si è pronunciato in modo sfavorevole sulla lotta dicendo che è svante rispetto ai contratti.

Alla fine della settimana i saldatori si riuniscono e, valutato che la lotta è più lunga e dura del previsto, anche a causa dell'atteggiamento del sindacato, decidono di cambiare forma di lotta: con venerdì 20 finisce l'oltranza e dal 1° marzo si passa a fare il minimo di cottimo; in questa settimana intanto si fa un'ora di sciopero divisa in tre fermate di 20 minuti (praticamente si prendono le pause). A questo punto entra in scena l'FLM provinciale che cerca di far desistere gli operai dalla lotta con le solite argomentazioni.

Ma l'unità, la forza, la coscienza dei saldatori questa volta sono troppo forti per tornare indietro, e i sindacati se ne devono andare dalla fabbrica dicendo, come ultimo ricatto, che non si assumono la re-

sponsabilità di questa lotta, senza essere riusciti ad intaccare minimamente la volontà di lotta degli operai che infatti martedì fanno compatti un'ora di sciopero (3 volte 20 minuti).

Mercoledì la sorpresa: vengono in fabbrica 2 segretari della FLM (Agrillo e Bruschini). Appena entrati si fanno loro incontro i saldatori che ribadiscono i loro obiettivi e la loro volontà di lotta; poi si riuniscono con il C.d.F. e, dopo che alcuni delegati — favorevoli alla lotta — gli hanno spiegato ancora la situazione, cominciano a fare marcia indietro.

Non potendo riconoscere tutte le loro colpe dicono che c'era stato un equivoco, che non avevano capito bene la situazione e quali erano gli obiettivi, che ora tutto era chiaro e che la lotta è giusta e deve essere appoggiata da tutta la fabbrica.

Il C.d.F. ha quindi deciso di fare un'ora di assemblea retribuita e di proclamare subito un'ora di sciopero di tutta la fabbrica, in appoggio ai sal-

datori. Finita l'assemblea, 20 minuti di lavoro e poi di nuovo sciopero. Un corteo molto vivace di circa 100 operai è andato a visitare gli uffici degli impiegati che non avevano partecipato all'assemblea, così lo sciopero è stato totale.

FUSARO (Napoli), 27 — A chi pensava che la classe operaia fosse battuta, che il movimento non avesse più la forza di reagire agli attacchi dei padroni e del governo, che il contratto fosse ormai un fatto che si potesse chiudere a tavolino al ribasso, senza che gli operai potessero far sentire il peso della propria forza, a tutti questi illusi la classe operaia della Selenia ha dimostrato quanto fossero fuori dalla realtà.

Dopo un'ora di sciopero con assemblea, tenuta lunedì 23 da Agrillo della segreteria FLM — assemblea nella quale con estremo imbarazzo il segretario provinciale ha dovuto ammettere che le confederazioni CGIL, CISL, UIL stanno cedendo su tutti i

fronti e stanno esercitando forti pressioni sulla FLM perché rinunci a tener duro sul rifiuto dello scaglionamento degli aumenti, del blocco della contrattazione articolata e del piano di preavviamento al lavoro nero di 50.000 giovani disoccupati — il C.d.F. ha proclamato altre 2 ore di sciopero che sono state effettuate martedì e mercoledì.

Gli scioperi hanno registrato una partecipazione compatta di centinaia di lavoratori che hanno effettuato cortei interni molto duri, spazzando tutta la fabbrica e cacciando i crumiri dagli uffici.

Erano mesi che alla Selenia si effettuavano proteste isolate di squadre o reparti contro i trasferimenti, per le qualifiche, senza riuscire a generalizzare la lotta a tutta la fabbrica. Oggi gli operai hanno messo in campo tutta la forza, tutta la rabbia che hanno accumulato in questi mesi in cui sono stati costretti a bloccarsi con scioperi vacanza, rimettendosi al salario senza nessuna prospettiva.

● BARI

Lunedì i lavoratori
della Aldegro-Vegè in piazza
contro la chiusura dell'azienda

BARI, 27 — Alla Aldegro Vegè, un centro di vendita all'ingrosso per grossisti e dettaglianti di prodotti alimentari, da due mesi 315 dipendenti rischiano il licenziamento. L'Aldegro è una società privata affiliata alla Vegè e alla Standa, fatta costruire nel '72 con finanziamenti dell'IMI e della Cassa per il Mezzogiorno.

Dall'ottobre '75 sono diminuite le ordinazioni di merce; di fronte alle pressioni dei lavoratori e del consiglio d'azienda, che volevano sapere se la sicurezza del posto di lavoro fosse in pericolo, l'azienda rispondeva che tutto andava bene, ma in dicembre ha fatto sapere che la situazione stava precipitando, e chiedeva il licenziamento di 100 dipendenti.

La risposta dei lavoratori della Vegè è stata quella di un'assemblea permanente di quattro giorni e la richiesta (tramite un pretore democratico di Modugno) di requisizione di soldi per la tredicesima e il salario di dicembre. Il 26 dicembre l'azienda ha citato in giudizio la rappresentanza sindacale aziendale chiedendo che i soldi venissero disposti per il pagamento di assegni, ma non è riuscita ad ottenere nulla. Il lavoro è poi ripreso con la coesistenza e il controllo dei lavoratori sui soldi rimasti.

Il 13 gennaio la direzione ha fatto sapere che metteva l'azienda in liquidazione. Da questo momento, mentre continua l'assemblea permanente di tutti i lavoratori, è iniziato un duro braccio di ferro tra i lavoratori e l'azienda che è ricorsa alle minacce personali e ad ogni mezzo per vincere la lotta, provocando il blocco del lavoro anche del reparto contabilità, amministrazione, centro meccanografico.

I lavoratori della Vegè, alla notizia che lunedì 1° marzo il tribunale deciderà sicuramente il fallimento o il concordato preventivo dell'azienda, con la conseguenza del licenziamento per tutti, hanno deciso di iniziare la lotta dura: ieri mattina a Modugno c'è stato



un combattivo corteo poi gli operai sono andati al comune (dove c'è l'amministrazione di sinistra) a chiedere un immediato intervento perché venga rinviata la sentenza di fallimento, ribadendo la volontà di occupare l'azienda per evitare lo smantellamento.

Oggi si terrà un'assemblea aperta a tutti i C.d.F. della zona industriale di Bari; lunedì a Bari ci sarà una manifestazione con corteo.

● FARGAS

Imposta la riassunzione
del delegato Piero Tedoldi

MILANO, 27 — Il compagno Piero Tedoldi del C.d.F. della Fargas è stato licenziato il 10 settembre del 1975 per rappresaglia da parte della direzione, per una forma di lotta dopo la messa in liquidazione della società. C'è stata una pronta risposta da parte degli operai che hanno fatto una manifestazione alla sede della Fargas di Milano, e una manifestazione all'Assolombarda.

La direzione però non ha ritirato il licenziamento. Il compagno in tutti questi mesi è stato sostenuto dalla sottoscrizione di massa da parte degli altri operai. Quando c'è stato il fallimento noi abbiamo posto come pregiudiziale, oltre al resto, il ritiro del licenziamento del compagno Piero. Infatti il curatore ieri, cioè il giorno prima del processo al compagno, ha comunicato al compagno la sua immediata riassunzione.

● GUTTER DI GRECO (Milano)

Un'operaia della mensa
denuncia in assemblea
le condizioni bestiali di lavoro.
Licenziata!

MILANO, 27 — Il 24-2-76 la direzione Gutter (piccola fabbrica metalmeccanica di Greco con circa 200 operai) ha richiesto che la dipendente della carovana «Transiti» (addetta alla distribuzione, pulizia, mensa e spogliatoi) sia «rimossa dal posto di lavoro perché persona non gradita».

Ciò è un grave attacco alla lotta per la difesa dei posti di lavoro, alla lotta contrattuale e alla lotta aziendale. Questo licenziamento è chiaramente politico, l'addetta alla mensa sarebbe persona non gradita per aver partecipato ai picchetti contro i crumiri e per aver esposto in assemblea le condizioni bestiali in cui lavora.

La compagna, più una quarantina di altri operai, hanno immediatamente steso una mozione contro l'attacco padronale, l'hanno fatta firmare agli altri operai ed hanno richiesto un'assemblea per decidere le forme di lotta per respingere il licenziamento e per ribaltare la posizione assunta dal C.d.F. che ha affermato non essere importante che la Gutter assuma l'operaia che già lavorava nella fabbrica, basta che venga assunta un'operaia. In questo modo il C.d.F. da ragione al padrone, di fatto avalla un licenziamento politico e quel che è peggio accusa la compagna di essersi presa il diritto (che è di ciascun lavoratore) di parlare in assemblea nonostante appartenesse ad una carovana.

Il legame di questa compagna con gli operai della fabbrica si è dimostrato anche oggi durante il turno di mensa: capannelli di operai accerchiavano i delegati per chiedere le motivazioni del rifiuto dell'assemblea, discutendo animatamente sul fatto che i licenziamenti non devono passare, contro lo sfruttamento delle carovane a un certo punto, visto l'atteggiamento dei delegati, gli operai seduti ai tavoli ritmando con le bottiglie si sono messi a gridare: «come mai sempre in culo agli operai?»



Nel paese di Vattelapesca
c'è una grande festa

IL PAESE DI VATELAPESCA E' UN PAESE DI RICONVERSIONE PRODUTTIVA FAMOSI AVVOCATI, DIRIGENTI IRI, PENSIONATE PER BENE, MINISTRI CRISTOSOCIALDEMOCRATICI, PARENTI DELLA CIA E GENERALI DELLE AVIAZIONI CIVILI

NESSUNO SA DOWE SIA, E' COME I BUCHI NERI DELL'UNIVERSO DOWE SCOMPAIONO LE STELLE

VATELAPESCA E' UN GRANDE BUCO NERO NERO



COMUNQUE A VATELAPESCA C'E' UNA FESTA. VINI, MORG, CHAMPAGNE E COTILLONS

DONNA FAVA! MA CHI LE PORTA LE VERGHE? QUI?

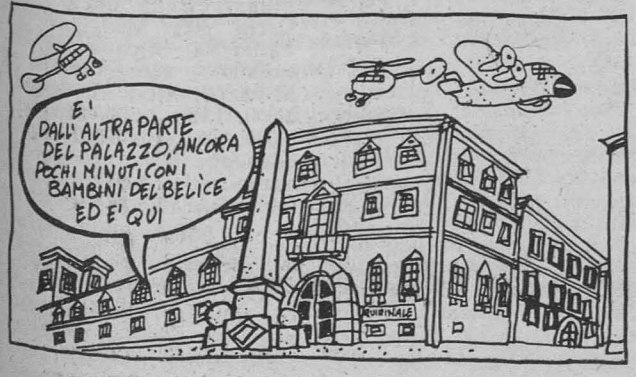
MA CHI LE PORTA LE VERGHE? QUI?

QUOP, GLUP, GLUP, GLUP, GLUP

PERO' MICA MALE! MA LUI QUANDO ARRIVA?

ONVIO, ANTONIO IO SON TANTO TRISTE SENZA LUI. MA DOWE E'?

DONNA FAVA, DONNA FAVA! NON FACCI COSI', ORA ARRIVA. PAROLA DI CROCIANI.



Ne discutono le compagne di Treviso

La riappropriazione del corpo, la coppia, la paura, la forza, il femminismo, il partito

Domenica scorsa si è tenuto a Treviso un attivo provinciale delle compagne di Lotta Continua cui hanno partecipato anche le compagne del collettivo femminista di Vittorio Veneto. Questo il verbale:

Donatella di Conegliano: Dobbiamo vedere come la crescita a livello di massa del movimento delle donne e di una coscienza femminista influisce su ciascuna di noi e sul partito. Dobbiamo discutere soprattutto su questi punti:

IO OGGI VOGLIO SUBIRE MENO

1) **la riappropriazione del corpo.** In genere noi non sappiamo nulla di come siamo fatte. L'altro giorno discutendo fra noi donne di Conegliano, abbiamo visto per esempio che io non vado da un ginecologo da 6 anni, e che la pillola che prendo non è leggera come credevo, ma anzi è una delle più pesanti, pare. Molte donne hanno paura a toccarsi, o non si sono mai masturbate.

2) **la coppia.** Quando discutiamo dei rapporti col moroso, abbiamo in genere un atteggiamento difensivo, cioè vorremmo che il moroso ci trattasse meglio o ci considerasse di più, o vorremmo un altro moroso, ma non si esce di lì. Ci si rende conto che la vita di coppia è castrante, ma poi si dice che sono le strutture stesse, le case come sono fatte, le mense che non esistono, ecc., a costringerci di fatto alla vita di coppia, e si rischia di rinviare il problema. E' possibile invece che oggi ci siano le condizioni per avere rapporti affettivi e anche sessuali più ampi e più ricchi della coppia, che non soddisfatti nessuno.

3) **la paura, la forza, il problema della reazione:** Io ad esempio ho sempre avuto paura delle cose che scoppiano e avevo anche molta paura dei fascisti. La nostra forza deve fare i conti con queste paure; possiamo dare un contributo specifico al problema della forza, se affrontiamo le nostre paure vendendo le radici, e superandole dal nostro punto di vista.

4) **il processo della conoscenza:** Sebbene affermiamo che le idee giuste vengono dalle masse, in realtà la conoscenza avviene generalmente in modo verticale e rigido e individualistico. Tutti, compagne e compagni, abbiamo pochissima autonomia, e separiamo la linea politica dalla politica.

5) **la contraddizione tra donna e donna.**

6) **il femminismo e il partito:** Cosa vuol dire autonomia rispetto al partito? e che scelte pratiche comporta, rispetto alle strutture, alle tesi, al centralismo democratico, alla campagna elettorale? Ad esempio io volevo andare al convegno nazionale delle donne, ma contemporaneamente c'era la riunione nazionale del lavoro operaio, così sono andata a questa, ma non intendo che succeda sempre così. A me anche questa riunione interessava, ed era giusto che ci andassi, ma resta la contraddizione che non sono andata a quella nostra, delle donne.

7) **le iniziative:** Ma non discutiamo delle iniziative come di cose staccate da

noi stesse, ma come di cose che in prima persona ci coinvolgono, che ci piacciono e che vogliamo fare.

Anna di Conegliano: Per un anno abbiamo parlato della questione femminile in modo ideologico, lavorando nella commissione femminile, senza mettere in discussione noi stesse. Dopo il 6 dicembre abbiamo rivalutato il femminismo. Oggi si vede cosa vuol dire essere femministe rivoluzionarie, e non solo femministe, o solo rivoluzionarie. Nel rapporto con Lotta Continua ancora non siamo riuscite a cambiare, ma una cosa è chiara, che io oggi voglio subire meno.

Mildrid di Conegliano: Per me è stata una liberazione avere anche la verifica teorica che c'è una contraddizione verticale tra uomini e donne. Attraverso il femminismo tutte le donne possono vedere il comunismo. Ora non ho più il senso di non avere contraddizioni reali perché non lavoro in fabbrica. Bisogna rivedere il discorso della struttura e sovrastruttura. Prima si tendeva a dire che la famiglia è una sovrastruttura, ora invece penso che la famiglia sia una struttura, funzionale fino in fondo alla società borghese. Le potenzialità rivoluzionarie non sono solo negli operai, ma nei bambini, negli studenti, negli anziani, in quelli che si drogano ma vogliono cambiare la vita. Bisogna combattere la posizione di destra molto diffusa, come le femministe autonome, che hanno un atteggiamento di disprezzo nei confronti di chi non è femminista; sembra che tocchino il cielo con un dito e se lo vogliono tenere per loro.

Tina di Conegliano: Rivalutare il femminismo vuol dire rivalutare anche altre cose che prima non si consideravano, cioè cercare di stare meglio. Molti compagni hanno paura di questo perché se mettiamo al primo posto il fatto di star bene subito, salta il modo di far politica abituale, che era anche volontaristico. Allora bisogna rivedere tutto il problema strategico e tattico, ma su questo ancora non c'è dibattito.

Io ho partecipato solo a una riunione ma mi pare che anche in questo gruppo di donne le compagne dirigenti, Silvia e Donatella, hanno un atteggiamento da dirigenti. Io faccio molte riunioni e invece vorrei fare altre cose che non sono proprio politiche, ma sono lavoro di donna, che non è inutile, se lavoro otto ore al giorno è inutile che parli di cambiare perché non ce la faccio.

Maria di Conegliano: Ho paura che possano venir fuori modelli nuovi di comportamento validi in assoluto.

GIRO COL CAPO CHINATO, SEMPRES

Francesca di Vittorio Veneto: Ho il dubbio che le compagne di Lotta Continua vogliano ora a tutti i costi essere femministe. Tutto questo schierarsi da una parte è avventurismo, spontaneismo. Ognuna deve dire personalmente se è convinta del femminismo; sarebbe venuto fuori prima, se c'era l'esigenza nelle compagne di Lotta Continua. Io al femminismo ci sono arrivata gradatamente, non adesso. Rispetto al problema della paura, io ho paura, mi sento condizionata e subordinata nei picchetti e nel s.d.o., e io stessa preferisco che davanti ai carabinieri vadano i maschi.

Mildrid: Ma hai paura solo nelle situazioni politiche, o anche fuori?

Francesca: Sì, ho paura del buio e delle strade buie.

Mildrid: Io ho paura dappertutto, ho paura degli uomini. Giro col capo chinato, sempre.

Ivana di Treviso: Io ho paura che questo schierarsi nel femminismo sia solo politico, sia una scelta di partito. Se non sei femminista sei fuori linea. A Treviso la commissione femminile è stata decisa dal direttivo, e si parlava di cose molto esterne e politiche: 8 ore in fabbrica, asili, ecc. Io non mi sento femminista fino in fondo, non trovo le mie contraddizioni. Abito con tre compagni maschi e il bagno lo lavo solo io, e la camera la faccio solo io, il mio compagno che è dirigente e «non ha tempo» non la fa. Adesso ci sono compagni che dicono «io sono una donna», e mi sento in colpa se non sono femminista. Il mio problema è di essere femminista davvero. I tre che abitano con me sono tutti e tre più femministi di me.

Un compagno mi ha detto: come, non compri Effie? allora io subito ho comprato Effie. La contraddizione c'era prima del 6. Il 6 è esplosa in modo evidente. Il 6 ha dato gambe perché le compagne femministe di Milano e di Torino, dove la contraddizione era già esplosa, scrivessero le lettere al giornale e perché le lettere venissero pubblicate. Io il 6 ero alla coda del corteo, d'accordo che i maschi dovessero stare nel corteo. Ho avuto una formazione politica durissima e stalinista, il mio posto poteva essere solo in fondo al corteo. Può essere vero che dopo il 6 molte compagne sono autenticamente femministe. Io uscirò da Lotta Continua solo se vedrò che non c'è niente da fare.

FRANCO DIRA' CHE PESO SOLO 40 CHILI...

Laura di Conegliano: Il femminismo è l'espressione dell'autonomia che ogni donna, anche non compagna, sente rispetto al ruolo del maschio. A livello latente sono sempre stata femminista, ma lo sono di

più dopo che è andata in crisi la coppia col compagno che avevo. Lui non voleva che io entrassi in Lotta Continua (N.B.: lui era di Lotta Continua). Io ero subordinata a lui anche in fabbrica, nelle assemblee dicevo le mie idee sottovoce a lui. Ora vedo che una opinione femminista può contare in una riunione operaia, ora sono più autonoma e più propensa a prendere decisioni da sola.

Io le botte ho rischiato di prenderle anche prima del 6, magari da qualcuno del PCI o del PSI, perché portavo avanti idee di Lotta Continua che magari non sapevo bene. Bisogna saper affrontare anche uno schiaffo.

Al presidi antifascisti non ho mai avuto paura. Oggi voglio fare il s.d.o., ma vorrei scavalcare la risata di Franco (di Conegliano) perché dirà che peso 40 chili. Io ora non sento la solitudine; ci vuole il fegato.

Donatella: C'è il rischio di vedere il femminismo come una cosa statica, definita una volta per tutte. Invece io credo che il nostro femminismo è ancora una miseria, e che abbiamo molta strada da scoprire, e siamo condizionate da qual'è oggi il femminismo a livello di massa, e qual'è la forza del movimento di classe oggi. Per questo credo che sia inutile che diciamo: «Sono femminista», «non sono femminista», se non ci confrontiamo coi contenuti, con cosa siamo e pensiamo in concreto. Allora, in che cosa ognuna di noi è andata avanti? Io sono entrata in Lotta Continua 4 anni fa, per la contraddizione di donna, dei rapporti umani, e su questo ho sempre dato battaglia a parole. Ad esempio non ho mai accettato la posizione secondo cui sei borghese se vuoi cambiare con uno che è il moroso di un'altra. Però poi in pratica non ho saputo fare nulla ed ero debolissima.

Fino a pochi mesi fa avevo rapporti affettivi molto poveri con i compagni e con le compagne. Questi non venivano mai a trovarmi, forse anche perché avevo paura che gli dessi qualche volantino da fare, o non so perché.

LA DOMENICA PER FORZA COL MOROSO?

E comunque la comunicazione non era facile. Il moroso è uno dei compagni migliori che conosco, ma anche con lui non avevo autonomia e certe volte mi sentivo oppressa e soffocata, sebbene lui non sia per niente oppressivo. Per esempio la domenica se non c'erano riunioni o altro, pensavo che dovevo stare per forza col moroso, mi sembrava giusto stare col moroso, ma questo legava me e lui, perché ci piace fare cose diverse. A me sembrava quasi una tragedia se lui andava a sciare, e io ero nel conflitto di andare a sciare senza voglia ma per stare con lui, o stare per conto mio. In realtà stavo molto meglio per conto mio, magari a leggere o a discutere anche la domenica.

Francesca: Rotto il rapporto assillante col moroso, ho rotto anche col C.d.F. maschile, in una fabbrica prevalentemente femminile. Mi ha aiutato molto il collettivo delle compagne di Vittorio V. Individualmente è difficile ribellarsi, uscire dalla famiglia ad esempio. Non sono d'accordo con Laura che dice di farsi animo. La esasperazione della donna è un dato generale, ma sono le compagne che ti aiutano a tirare fuori questa esasperazione.

Mildrid: Sulla coppia credo che non ci sia una regola generale e che ognuna debba trovare il modo migliore di vivere per lei. Io sono norvegese e ho avuto un'educazione sessuale abbastanza libera, senza il discorso del peccato. Prima, avendo rapporti vari e saltuari, stavo peggio. Per me oggi è meglio avere un uomo fisso, e con lui anche discuto di queste cose. Ora non ho voglia di andare con altri, però mi rifiuto di vivere solo per lui, di essere aggrappata a lui. Non solo sessualmente, che non è nemmeno la cosa più importante, io voglio vivere bene a tante persone. Vado alcuni giorni in giro da sola, a volte dormo da Anna, o mangio con altri. Non voglio avere come punto di riferimento solo il letto matrimoniale.

Ma in questi ultimi mesi un po' per volta sono cambiata. Abbiamo fatto il picchetto alla De Nardi, e parlando con le operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io teoricamente e «politicamente» capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè paura che se mi andava in crisi il rapporto col moroso mi pareva di non valere niente, e la mia esperienza e le mie idee politiche non riuscivano a chiarirmi questa contraddizione. Dopo il 6 ho avuto molta più forza, abbiamo cominciato a parlare tra noi stesse e di contare sulle nostre forze, e ora sono più libere, la riunione non è contrapposta alla mia vita, non mi importa se è domenica o non è domenica, l'attività politica mi piace e la faccio sempre, il solo limite è la stanchezza se non dormo abbastanza. Secondo me la Tina ancora separa molto tra la sua vita e la sua attività politica, e ripropone il discorso degli spazi personali. Io sono contraria alla distorsione degli spazi personali, la contraddizione non è tra vita personale e vita politica, ma all'interno della vita personale e della vita politica, almeno oggi come la sento io. Per me non è vero che dopo 8 ore di lavoro non posso chiavare; dipende come sto, se in questo lavoro mi sono ritrovata attiva, creativamente, o no. Tante volte non faccio quasi nulla tutto il giorno e non ho voglia di chiavare con nessuno; altre volte lavoro tutto il giorno e magari il lavoro mi dà soddisfazione, soprattutto nei rapporti di massa, nelle manifestazioni, e allora potrei chiavare sia col moroso sia con altri compagni. Io trovo che sia una limitazione molto grave chiavare solo con un uomo, da due anni. Non vorrei mica continuare all'infinito così. Credo che sia giusto che, se ho voglia, io prenda l'iniziativa, con compagni o con compagne.

Lidiana di Conegliano: Sono stata per sette anni dipendente da un uomo e quasi mi sposavo. Era tutto basato sulla mia insicurezza affettiva. Lotta Continua mi ha aiutato a troncare questo rapporto e ad uscire dalla famiglia. Dapprima è stato brutto, e tendevo a tornare in famiglia, poi un po' per volta mi è piaciuta la situazione di essere sola, e andavo a trovare gli altri compagni. Ora sto iniziando un altro rapporto, e ho paura che questo mi richiuda. Adesso io non mi sento femminista, non ho risolto certe contraddizioni di fondo. Anch'io non sono d'accordo con Laura: da sola non avrei superato i problemi.

Mildrid: Nota la contraddizione donna-donna perché le compagne non di Conegliano non parlano quasi nessuna.

Ivana: Qui non ci si conosce, il rapporto è solo politico. Più è grosso un giudizio e meno si parla. Ogni volta che parli ti scopri; hai paura del giudizio degli altri, soprattutto dei dirigenti, perché ti dicono: non hai capito nulla, vai a fare la riunione, vai tra le masse.

Mildrid: Io però, venuta dalla Norvegia, qui ho sempre parlato.

Ivana: Ma qui è il Veneto.

Tina: Io sono entrata in Lotta Continua perché ci entrava mio marito. Capire le cose politicamente non è sufficiente. La mia mancanza di autonomia prima in famiglia, poi col



TORINO - Le operaie di Mirafiori.

Credo che abbiamo la tendenza a FISSARE. Fissare un altro rapporto non mi interessa. Se avessi un altro rapporto sarebbe di sfuggita. Non vorrei riproporre un nuovo rapporto di coppia perché credo che sarebbe peggio di quello che ho ora. Il problema è dell'autonomia personale.

Donatella: Infatti puoi stare con uno, due tre, nessuno, in maniera povera, o con uno, due tanti, nessuno, in maniera ricca. Dipende come sei te.

Maria: Bisogna che quello con cui stai non sia l'unico con cui parli e hai un rapporto affettivo. Il mio lavoro non mi piace ma non ci rinuncerei mai. Io non avrei tanta paura se il mio rapporto dovesse finire, non ti manca la terra sotto i piedi se la terra sei tu.

COME SI FA AD ESPRIMERE AFFETTO?

Anna: Come si fa a socializzare, esprimere affetto? Io come donna singola quasi trentenne con il moroso in Tunisia che vedo tre volte l'anno, ho il problema. Gli altri, anche senza lavoro, vivono a coppie. Bisogna essere più autonome dall'aver o non avere il moroso. Bisogna stare più tra donne. Altrimenti sei stata in sede, hai discusso tutto e hai capito tutto, poi ti ritrovi a casa come una stupida, o come due stupidi. La coppia blocca la contraddizione, perché non resta in casa e non esce, non cerca altre compagne.

Lidiana di Conegliano: Sono stata per sette anni dipendente da un uomo e quasi mi sposavo. Era tutto basato sulla mia insicurezza affettiva. Lotta Continua mi ha aiutato a troncare questo rapporto e ad uscire dalla famiglia. Dapprima è stato brutto, e tendevo a tornare in famiglia, poi un po' per volta mi è piaciuta la situazione di essere sola, e andavo a trovare gli altri compagni. Ora sto iniziando un altro rapporto, e ho paura che questo mi richiuda. Adesso io non mi sento femminista, non ho risolto certe contraddizioni di fondo. Anch'io non sono d'accordo con Laura: da sola non avrei superato i problemi.

Mildrid: Sulla coppia credo che non ci sia una regola generale e che ognuna debba trovare il modo migliore di vivere per lei. Io sono norvegese e ho avuto un'educazione sessuale abbastanza libera, senza il discorso del peccato. Prima, avendo rapporti vari e saltuari, stavo peggio. Per me oggi è meglio avere un uomo fisso, e con lui anche discuto di queste cose. Ora non ho voglia di andare con altri, però mi rifiuto di vivere solo per lui, di essere aggrappata a lui. Non solo sessualmente, che non è nemmeno la cosa più importante, io voglio vivere bene a tante persone. Vado alcuni giorni in giro da sola, a volte dormo da Anna, o mangio con altri. Non voglio avere come punto di riferimento solo il letto matrimoniale.

Francesca: Rotto il rapporto assillante col moroso, ho rotto anche col C.d.F. maschile, in una fabbrica prevalentemente femminile. Mi ha aiutato molto il collettivo delle compagne di Vittorio V. Individualmente è difficile ribellarsi, uscire dalla famiglia ad esempio. Non sono d'accordo con Laura che dice di farsi animo. La esasperazione della donna è un dato generale, ma sono le compagne che ti aiutano a tirare fuori questa esasperazione.

Mildrid: Sulla coppia credo che non ci sia una regola generale e che ognuna debba trovare il modo migliore di vivere per lei. Io sono norvegese e ho avuto un'educazione sessuale abbastanza libera, senza il discorso del peccato. Prima, avendo rapporti vari e saltuari, stavo peggio. Per me oggi è meglio avere un uomo fisso, e con lui anche discuto di queste cose. Ora non ho voglia di andare con altri, però mi rifiuto di vivere solo per lui, di essere aggrappata a lui. Non solo sessualmente, che non è nemmeno la cosa più importante, io voglio vivere bene a tante persone. Vado alcuni giorni in giro da sola, a volte dormo da Anna, o mangio con altri. Non voglio avere come punto di riferimento solo il letto matrimoniale.

Ivana: Qui non ci si conosce, il rapporto è solo politico. Più è grosso un giudizio e meno si parla. Ogni volta che parli ti scopri; hai paura del giudizio degli altri, soprattutto dei dirigenti, perché ti dicono: non hai capito nulla, vai a fare la riunione, vai tra le masse.

Mildrid: Io però, venuta dalla Norvegia, qui ho sempre parlato.

Ivana: Ma qui è il Veneto.

Tina: Io sono entrata in Lotta Continua perché ci entrava mio marito. Capire le cose politicamente non è sufficiente. La mia mancanza di autonomia prima in famiglia, poi col

marito, rischiava di essere mancanza di autonomia nel partito. Le radici delle paure sono profonde e vanno analizzate. Io vorrei andare in piscina, ma vado a fondo; e vorrei passeggiare, ma a passeggio da sola non ci vado perché ho paura dei cani. Dobbiamo recuperare queste cose. Non è vero che gli uomini hanno meno sensibilità, come dice Donatella. Gli uomini che conosco io stanno più male di me.

DARE BATTAGLIA NEL PARTITO

Antonella di Montebelluna: Che giudizio diamo sulla situazione di massa rispetto a questi problemi? Bisogna analizzare bene la situazione di massa, per capire schemi di vita e di cultura che sono anche

nostri. Sul sesso penso anch'io come Mildrid che il problema è dell'autonomia personale, però non bisogna pensare che una diventa autonoma su tutte le altre cose, e il sesso non lo mette in discussione. Proprio nel Veneto, dove il sesso è una cosa rigorosamente privata, magari da nascondere, è importante discutere della coppia. C'è la tendenza qui a sfuggire dal problema del sesso, a dividerlo dal resto dell'autonomia. Sono d'accordo con Donatella che la varietà è meglio, ma è un fatto personale, come ci arrivi. Non ho mai incontrato nessuno che vedesse il sesso come gioco, come piacere; il sesso ha sempre dei sottintesi pesantissimi, implicazioni sentimentali, tendenza a creare un'altra coppia ecc., io personalmente rinuncio.

La questione del rapporto tra la lotta come donne e la lotta come partito mi

spaventa. È una battaglia politica essenziale da fare subito, ma difficile. Da questo dipende la qualità della rivoluzione che faremo. Non vogliamo un processo rivoluzionario dove bisogna porre freni ai bisogni della gente, e invece apparentemente ci sono contraddizioni, perché ci sono le scadenze e bisogna fare il volantino. Il partito opposto al comunismo è una visione alla base di ogni partito burocratico e revisionista. Le donne devono dar battaglia nel partito. C'è il rischio che il partito non sia affatto, come diciamo, il momento di raccolta dell'organizzazione orizzontale delle masse.

N.B.: Dalla nostra zona, almeno, pensiamo di sbagliato eleggere delegati per il convegno, perché ancora siamo all'inizio della discussione. E' meglio che vengano tutte le compagne che vogliono.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

Sede di PADOVA:

Sez. P. Bruno: Antonia 500, Alfeo comp. giornale 1.000, Daniele G. 4.000, Stefano 10.000; raccolte al Fermi: collette 2.000, Chicco 500, Roberto 500; raccolte al Duca d'Aosta: Lucia 3A 500, Margherita 3A 500, Anna 4A 500, Tom 4A 500, Antonia e Luisa 4A 500, Liobella 4C 500; Sez. Arcella: Mario B. 4.000, Giorgio S. 10.000, Ernesto 2.000, raccolte da Gigi all'INAM 13.000; Sez. Portello: sottoscrizione di massa alla mensa San Francesco 19.000.

Sede di COMO:

Armando 1.000, Giancarlo 1.000, Giovanna 1.000, Monica 1.000; Cellula Morinello: Michele 2.000, Vittorio 1.000, Maria 1.000, Pasquale 500, Maria 1.000, Adriana 1.000, Silvano 1.000, Paolo all'Alfa 1.000. Sebastiano della FACE mille; Cellula Lora: Gianni 500, Bruno 1.000, Claudio 1.000, Salvatore PCI 500, Nino 500; cellula Erba: Cesare 1.000; cellula S. Martini: Michele 1.000, Gianni 500, Marco 4.500.

Sede di BOLOGNA:

Ingegneria occupata 3 mila, Elisabetta e Maurizio 5.000, Stefano e Silvano 1.000, Teresa 5.000, Federico 20.000, A.N. Gentili B. 10.000; cellula Menarini: Graziano 1.000, impiegato 500, impiegato 300, impiegato 200, sei operai 4.000, Diddo 2.000, CPS Fermi 10 mila, N. Ceccarelli 50.000, Sandro 10.000, nucleo asili 20.000, Gianni 10.000, Tina 2.000, Massimo L. 10 mila, prof. Ricci 1.000, un compagno del PDUP 1.000, Oremes 2.000, un PID mille, Arabella 1.000, Giovanni 10.000, Alberta 5.000, Mirena 5.000, Claudio 3.000, Massimo 10.000, soldati caserma D'Azeglio 2.000, ufficiale democratico 1.000, soldati caserma Viale 600.

Sede di SIENA:

Cellula ospedaliera 2 mila, sott. in S. Marco 2.500, sott. in Petriccio 4 mila, un autoriduttore 2 mila, raccolti da Bondi 2

mila, sott. tra 20 simpatizzanti fatta da Winchester 13.500, Ugo comp. bancario 100.000, sott. al centro 7 mila, Umberto PCI 1.000, compagno PCI 1.000, bollettino insegnanti 1.000, un insegnante 2.000, studenti ITIS Sarrocchi 2.000, 1 mililanti 9.000, Daniela di Pienza 2.000.

Sede di MASSA CARRARA:

Sez. Carrara: nucleo paesi: Egisto 1.000, Livio 500, Umberto di Badinzano 2 mila, compagno PCI 1.800, alcuni compagni 3.000; cellula ospedalieri: Giorgione 2.000, Perugia Mario operaio PCI 1.000, Martinelli Carlo operaio 1.000, Fabbricotti Carlo 1.000; nucleo insegnanti: un insegnante 4.500, Carlo 5.000, Gianni e Nadia 10.000, Guido 2.000, raccolti al bar 1.000.

Sede di PESCARA:

Sez. S. Donato: CPS magistrali 1.500, Dino 1.000, una compagna 500, raccolti da Enzo 2.500, Manfrè 500, raccolti nel quartiere 300; Sez. Via Sacco: compagna G. 2.000; Sez. Zanni-Pietro Bruno: raccolte da Giancarlo 5.000, una colletta all'Acerbo 460; nucleo di Atri: operaio piccola fabbrica 500, commerciante 1.000, uno studente 700, un comp. PCI 1.000, uno studente 500, un insegnante 250, un compagno 400, uno studente 480, un impiegato 500, due studentesse 400, un'immigrato 500, consigliere comunale PCI 500, un comp. 1.000, vendendo il giornale 500.

Sede di VASTO-LANCIA:

Lo studio 300, Peppino DP 1.000, comp. architettura 8.000, Schultz 500, Magda 1.000.

Sede di ROMA:

Sez. Pomezia: i compagni di Albano 20.000, tre professori del XXIII liceo sc. 1.500; Sez. Tufello: raccolti alla SIP: Dino 500, Paolo 500, Paolo 200, Bocchettone 300, Franco 500, Mario 1.000, Luciano 500, Massimo 500, Baldo 500, Marco 500, Lucio 1.000, Aldo 500, Otto 500, Filipe 500, Franco 500, Sandro 500,

Francisco 1.000, Enzo 500, Mauro 500, Basso 1.000, Alto 500.

Sede di CIVITAVECCHIA:

ITIS Marconi 11.800, Maria 2.000, Sot. 10.500, Camillo 3.000, Elisabetta 2 mila, Tonino 1.000, Vale 7.500.

Sede di SALERNO:

Sez. Centro-Università: raccolti a lettere e filosofia 6.000, raccolti a economia, commercio e giurisprudenza 44.000; Sez. Pastena: Tonino 1.000, Enzo 500, Alessio 500, Michele Maria, Anna e Alfredo 5 mila, i compagni di Altavilla Silentina 8.000.

Sede di BARI:

Valerio 1.000, Nico 1.000, Michele 1.000, Franco 1.000, Anna 400, Mina 500, Gaetano 1.500, Lucrezia IV internazionale 1.000, Anita 500, Cietta 500, Nicola PCI 300, Dante cons. PSI 1.000, raccolti con la vendita di un bollettino 1.800.

Sede di BRINDISI:

I compagni di S. Pancrazio Valentino 5.000; Sede di CATANZARO: Benedetto 2.000, Teresa N. 1.000, Gianfranco B. 1.500, Wess 100, Luciano D. L. 2.000, Anna Maria P. 1.000, Carlo G. 500, insegnanti del II D dell'ITIS 4.350, Antonio 250, raccolti all'Accademia 2.700, raccolti al geometri 2.250, raccolti al classico 3.550, Silvia e Rina 4.500, Benedetto 550, due insegnanti artistico 1.550, vendendo il giornale 2.900, un disoccupato di S. Elia 300, E. Gildo 500, Sergio B. 500.

Sede di CATANIA:

Franzoniello Antonio 10 mila, Petrella Lucio 1.000, Carla 300, Maurizio 500, Failla 500, Silvana 500, sottufficiale democratico M. 1.000, Alfio M. operaio 5.000, Lillo 1.000, Pippo 1.000, Giuseppe 250, Bellio Giuseppe 500, otto soldati democratici 8.000.

EMIGRAZIONE:

Un compagno operaio di Zurigo 5.000; Una compagna di Zurigo 25.000.

Totale 764.540; totale precedente 27.401.025; totale complessivo 28.165.565.



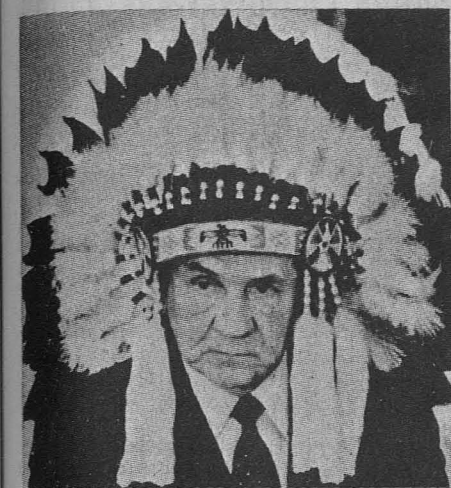
Il PCUS e l'economia sovietica

L'autocritica pelosa di Leonid Breznev

I discorsi dei leaders dei « partiti fratelli »: un esame di allineamento.

MOSCA, 27 — La terza giornata del congresso del PCUS è stata per la larga parte dominata dagli interventi dei dirigenti di partiti comunisti « fratelli », tra cui Cunhal, Honecker, Gier, Kadar, Husak, Ceausescu. Tolto il discorso di Ceausescu, che ha rivendicato il diritto alle « linee nazionali » e alla scelta delle alleanze, gli altri discorsi dei leaders dell'Europa orientale si sono limitati ad abbinare il formale omaggio all'« esperienza sovietica di costruzione del so-

questa tribuna ha ribadito, al tempo stesso, la sua tattica nei confronti del Partito Socialista (che di per sé rientrerebbe nelle « deviazioni di destra », se il Cremlino fosse coerente con le sue dichiarazioni ideologiche) e la condanna del « revisionismo », concetto che ha naturalmente applicato, in modo esclusivo, ai rivoluzionari portoghesi, « servi della reazione » e « artefici del golpe di settembre ». Tanto per chiarire che non è certo la fedeltà al principio della dittatura del proletariato, ma la fedeltà a Leonid Breznev, quella che definisce il « movimento operaio internazionale » secondo Mosca. Intanto uno degli « accusati », Marchais, che non si è recato a Mosca, in una intervista rilasciata a Parigi ha rimarcato il suo dissenso dal PCUS e ha detto che, date le divergenze, « non avrebbe senso partecipare al congresso ». E' una critica a Berlinguer?



Il PCUS cerca di farsi bello con le penne altrui.

cialismo » con la cosa che ai dirigenti di Mosca sta veramente a cuore, l'allineamento con le tesi del Cremlino sul « movimento operaio internazionale », la condanna del « revisionismo di destra e di sinistra ». Era questo il vero esame che veniva loro richiesto di superare, l'esame di asservimento, e l'hanno tutti passato brillantemente (sia pure con qualche diversità, di sfumature, nei toni). E l'ha superato anche Cunhal, che su

Se il gruppo dirigente del PCUS, Breznev in testa, ha imboccato la strada della denuncia aperta e pubblica dei « mali » dell'economia, è questo un segno evidente dell'impossibilità di contenere l'ondata di malcontento che si è sollevata in seguito al mancato adempimento degli obiettivi del piano quinquennale conclusosi nel 1975 soprattutto per quanto concerne l'agricoltura e i settori industriali che producono beni di consumo di massa.

Non è stata, quella di Breznev nel suo rapporto al XXV congresso, una autocritica, del gruppo dirigente — come è stato generalmente interpretato dalla stampa occidentale — bensì un vero e proprio dossier di impunità e accuse presentato ai gestori materiali del sistema produttivo, ministri, pianificatori, direttori di

impresa, managers. E' contro di loro — scadenti esecutori del piano statale — che viene indirizzata la campagna aperta dall'alto della tribuna del congresso per « razionalizzare » l'economia, depurarla di sprechi e disfunzioni, modernizzarla. Ma la crisi del sistema economico sovietico è più profonda e le contraddizioni di quanto i suoi dirigenti siano disposti ad ammettere, e una crociata di « moralizzazione » come quella oggi iniziata può tutt'al più servire a procrastinare di qualche anno la resa dei conti finale di un gruppo dirigente che ha legato la sua sorte ad un programma intensivo di militarizzazione dell'economia, accentuando ulteriormente gli squilibri e le contraddizioni del modello originario di industrializzazione. E' d'altronde poco verosimile che i cittadini sovietici, che da oltre venti anni assistono a periodiche campagne di riorganizzazione e ristrutturazione dell'apparato produttivo, ogni volta con la promessa che le loro condizioni di vita subiranno un salto qualitativo, possano molto entusiasmarsi oggi di fronte a un ennesimo programma di « perfezionamento della gestione economica » questa volta legato a un ridimensionamento relativo dei salari e dei consumi e a un'accentuazione della disciplina lavorativa.

Si chiude con questo congresso definitivamente l'epoca delle riforme economiche iniziata con le prime discussioni sulla « legge del valore » negli anni cinquanta. L'economia sovietica non ha oggi nemmeno più i margini per ritentare costose operazioni di decentramento o « introduzione di meccanismi di mercato », su cui si sbizzarri a suo tempo l'amministrazione kruscioviana ma anche quella brezneviana degli anni sessanta. Il capitalismo monopolistico di stato ha riaffermato le sue ferree leggi autoritarie e gerarchiche e non lascia più spazio alle fantasie manageriali dei tecnocrati prese a

prestito dall'occidente e anche qui miservolmente fallite. La stretta ideologica e dottrinarista introdotta dal congresso non è soltanto diretta ai « dissidenti » del campo revisionista, ma ha anche un'importante funzione interna: si tenta di rilanciare con il programma deflazionistico dell'austerità anche la vecchiaia morale del lavoro e del sacrificio abbandonata nei tempi euforici del « socialismo del gulasch ».

Nei prossimi giorni il rapporto del primo ministro Kossyghin tratterà più in dettaglio gli aspetti economici e si dilungherà sull'articolazione del decimo piano quinquennale che dovrà essere approvato dal congresso. Sostanzialmente esso riconfermerà la priorità dell'industria pesante, sia pure con un'attenzione maggiore per i problemi dell'agricoltura a cui sarà devoluta una maggiore quota di investimenti e di tecnologie. Ma il problema di fondo sarà, come già al XXIV congresso, quello della produttività del lavoro a cui anche nel nono piano quinquennale era stato affidato il ruolo trainante dello sviluppo economico.

I dirigenti sovietici sanno tuttavia meglio di tutti che non è soltanto con una più oculata dislocazione delle risorse finanziarie e materiali che quel problema può essere avviato a soluzione, e nemmeno con una campagna nazionale di moralizzazione della gestione economica. Così nell'agricoltura come nell'industria il principale fattore frenante non è tecnico-economico bensì sociale e politico, cioè la sostanziale estraneazione degli operai e dei contadini a un sistema che non controllano e che non produce per soddisfare i loro bisogni materiali.

E' questo il circolo vizioso dell'economia sovietica, ma è proprio questo che i dirigenti del Cremlino, impegnati ad accrescere la potenza militare dell'URSS, non sono in grado di rompere.

L'AGONIA DELLE ISTITUZIONI ARGENTINE

Isabelita se la cava per un soffio

BUENOS AIRES, 27 — Un nuovo tentativo di togliere Isabelita dalla carica di presidente della repubblica argentina dichiarandola « incapace », è in corso ad opera dei radicali dopo il fallimento di un altro precedente tentativo in questo senso fallito per la rottura del fronte parlamentare tra conservatori e radicali stessi. In ogni caso la posizione della presidente sembra essersi temporaneamente rafforzata: i sindacati peronisti hanno ribadito al termine di una loro riunione la fiducia nella presidente, capovolgendo in parte i contrasti maturati in questi mesi. In realtà lo scontro interno al peronismo « ufficiale » e alle fazioni che lo compongono appare soltanto rinviato ad una sede nella quale i contrasti potranno essere risolti in famiglia, il congresso giustizialista previsto per il 6 di marzo. Sarà lì in larga misura che riscoprirà la battaglia tra le fazioni del partito di regime e che si potrà vedere fino in fondo quanto ancora Isabelita riesca ad essere con la sua persona lo strumento dell'unità di una forza politica, fino ad ieri espressione di un regime che sperava di risolvere la grave crisi del paese, e che oggi appare intesa a salvare il salvabile di una critica di uomini corrotti, agenti dell'imperialismo e burocrati sindacali il cui controllo sui settori combattenti e classisti degli stessi sindacati si è pesantemente indebolito.

Su tutto aleggia lo spettro del golpe militare. Lo esercito arbitro ormai della situazione dopo l'approvazione sul finire dello scorso anno della sua politica di sterminio e di terrore fascista aperto, sta a guardare; ma i settori apertamente golpisti sem-

brano ormai stanchi di aspettare dai partiti borghesi e dal peronismo una risoluzione della crisi che non ci può essere. E' la spirale stessa degli avvenimenti il ruolo che l'esercito gioca, a spingere sempre più a fondo la molla del golpe. Un colpo di stato che rappresenta di per sé una incognita per la borghesia argentina e i suoi padroni imperialisti: il movimento di massa in Argentina, le organizzazioni della lotta armata ERP e Montoneros hanno alle spalle una tradizione di lotta clandestina e di massa sviluppatasi sotto la

dittatura militare, in questi anni lo sviluppo delle lotte operaie, seppur spezzate tra di loro e non coordinate a livello nazionale, hanno cementato la nascita e il radicarsi di avanguardie di lotta non legate né subalterne alla burocrazia sindacale nelle officine e nelle fabbriche. L'esperienza della lotta e dell'autodifesa di massa contro la repressione violenta e bestiale dell'esercito e delle bande paramilitari semiclandestine (le AAA) cominciano a determinare la formazione di strutture di autodifesa a carattere di massa.

CILE: SI FA CALDO IL DIBATTITO SUL « RICAMBIO »

Bomba contro il d.c. Aylwin

SANTIAGO DEL CILE, 27 — Nel dibattito sul « ricambio » almeno parziale della giunta di Pinochet — sviluppatosi soprattutto dopo la pubblicazione di un libello critico del democristiano Frei e le voci di dimissioni di Pinochet messe in giro da Washington — è intervenuta ora una sconosciuta formazione di estrema destra. Una bomba è esplosa domenica sera, come si è appreso stanotte a Santiago, nella villa al mare in cui di solito il democristiano di destra Patricio Aylwin trascorre il week-end. Non ci sono state vittime perché la famiglia Aylwin, che in piena crisi riesce comunque a fare 700 km per raggiungere la residenza al mare per passare i giorni di ferie, al momento dell'esplo-

sione si trovava in un villaggio vicino. La bomba era « firmata » da volantini che dicevano: « Abbiamo agito in Argentina, in Uruguay, in Bolivia. Ora siamo al Cile. Morte ai traditori ». Il messaggio fa seguito ad altri analoghi volantini di avvertimento, firmati « Alleanza antirivoluzionaria ». Nel momento in cui soprattutto in Argentina le criminali aggressioni e provocazioni dell'estrema destra golpista, attraverso le « tre A » cercano di incoraggiare e di far venire allo scoperto le forze del golpe, in Cile viene lanciato — sulla linea di Pinochet — un chiaro siluro contro ogni eventuale liberalizzazione, che la destra — giustamente — giudica incontrollabile.

PORTOGALLO

Come si uscirà da questo difficile inverno (2)

I militari, i borghesi e il problema della ricostruzione dello stato

« Tutto il potere ai civili » — chiede la destra militare — Ma perché il grande capitale possa tornare a comandare è necessario sconfiggere la classe operaia - Su come farlo i partiti ed ufficiali sono divisi - Firmato il patto MFA-partiti.

LISBONA, 27 — E' stata firmata ieri a Lisbona, al palazzo presidenziale di Belém, il nuovo patto costituzionale « MFA-partito » che annulla e sostituisce quello firmato lo scorso anno, all'indomani dell'11 marzo. Il patto è stato siglato, oltre che dal Consiglio della rivoluzione e dal Presidente della Repubblica Costa Gomes, dai cinque maggiori partiti rappresentati nell'assemblea costituente: PS, PPD (socialdemocratici), CDS (democristiani), PC e MPD (un movimento fiancheggiatore del PC). Alla stesura del nuovo patto, che resterà in vigore per quattro anni, si è arrivati dopo un contrasto aspro e prolungato che ha visto schierati su posizioni opposte da un lato la maggioranza del Consiglio della rivoluzione, dall'altro i tre maggiori partiti borghesi (PS, PPD e CDS), i quali sono riusciti a ottenere all'ultimo momento la soppressione del preambolo politico, che stabilisce la irreversibilità delle trasformazioni economiche (leggi nazionalizzazioni) operate fino ad oggi. Con questo preambolo scompare anche l'ultimo riferimento alla transizione verso il socialismo, che Melo Antunes, autore del testo vi aveva inserito.

Il patto costituzionale, il cui testo è stato diffuso oggi nella versione integrale, stabilisce una sorta di equilibrio tra i poteri affidati alle istituzioni civili (la nuova assemblea legislativa sarà eletta il prossimo 25 aprile) e il Consiglio della Rivoluzione.

L'equilibrio prefigurato dal patto costituzionale sarà rappresentato dal Presidente della Repubblica — che verrà rieletto a suffragio diretto a qualche mese di distanza dalle elezioni per l'assemblea legislativa —. In questo come su altri punti del patto sono rimesse, già all'indomani della firma, le polemiche

riunione prolungata che raccoglie oltre 200 rappresentanti dell'ufficialità portoghese. Sono gli uomini che detengono il potere reale poiché sono il tramite tra il Consiglio della Rivoluzione e le armi. Ad istruirli non è andato Eanes, né un altro tecnico della repressione; sono stati chiamati invece i segretari generali dei partiti politici. Si è aperta così la campagna elettorale con una competizione tra i partiti di fronte ad un pubblico indotto.

Agli ufficiali Soares ha detto che le F.A. devono essere garanti del rispetto dell'ordine e della legalità costituita. Sa' Carneiro ha preferito parlare loro dei pericoli che provengono dal social-imperialismo, ricordando loro che i comunisti sono il peggiore nemico. Octavio Pato, a nome del PCP, ha invece ribadito la tesi che sostiene da tempo il suo partito, cioè che i militari abbiano ancora un ruolo politico da svolgere perché sia assicurata la prosecuzione della « rivoluzione democratica ».

Gli ufficiali prendono appunti e discutono animatamente le proposte dei partiti, i partiti sondano le disponibilità dei militari di mettersi al loro servizio. La psicosi del colpo di stato non è passata né passerà rapidamente nel paese in cui maggiore è la politicizzazione dei militari. Per questo limitare l'estensione ed accentrare il comando delle F.A. è necessario ben più dello stato d'assedio perché il partito della costituente e le successive elezioni si svolgano nella calma e diano come risultato una normalizzazione istituzionale.



re dai commandos le terre occupate. Poi si è ritirato. Questa è la politica degli ufficiali che rivendicano « il ritorno dei militari nelle caserme ».

C'è chi vorrebbe Eanes alla presidenza della repubblica. Per ora l'uomo del 25 novembre preferisce dedicarsi alla ristrutturazione militare.

« Dopo ogni rivoluzione, che segna un passo in avanti nella lotta di classe, risulta in maniera sempre più evidente il carattere puramente repressivo del potere dello stato ». Dalla Comune di Parigi in poi questa verità è stata sempre confermata. Il modo in cui la borghesia è costretta a ricostruire lo stato in Portogallo, tuttavia, è assai contraddittorio e assume forme particolari proprio per il modo con cui questo apparato si era andato disgregando a partire dal suo centro, dalle Forze Armate. I borghesi non erano più in grado di reprimere e costringere all'oppressione la maggioranza della popolazione, non solo perché il proletariato era in rivoluzione, ma soprattutto perché l'esercito non si era mantenuto come corpo separato. Per questo è d'obbligo dare il potere ai civili per separare i militari dalla società e contrapporli ad essa, per questo « il carattere puramente repressivo del potere », per imporsi ha la necessità di conquistare prima gli strumenti per quella repressione.

In questi giorni si sta svolgendo uno strano rito istituzionale. All'interno dell'Istituto di alti studi militari, dove a suo tempo si riuniva l'assemblea del MFA (ora sciolta per legge) si sta svolgendo una

Il patto costituzionale tra F.A. e partiti prevede enormi poteri per il presidente della Repubblica quasi certamente un militare. Il suo compito sarà quello di imporre all'esercito di accettare le regole del ritorno al capitalismo imposte dai partiti borghesi. Si precisano così i contorni del golpe elettorale di aprile, mentre i fascisti aprono la campagna elettorale con le bombe e lo squadrismo anticomunista nel nord.

Su questa questione del rapporto tra civili e militari è necessario soffermarsi perché lì risiede la chiave di volta del futuro assetto dello stato e dunque, in ultima analisi, della stessa possibilità di affermazione della controrivoluzione. Due schieramenti borghesi civili si contendono il potere, per via elettorale principalmente come dicevamo, cercando contemporaneamente garanzie per il loro potere nella ristrutturazione delle F.A. Ma poiché il Portogallo non è e per lungo tempo non potrà essere un paese come gli altri, dove l'esercito è l'ultimo strumento dell'imposizione della dittatura borghese, poiché i militari continuano al contrario a giocare un ruolo decisivo, i partiti borghesi non puntano per ora all'unicità del comando (che porterebbe rapidamente ad un nuovo colpo di stato) ma piuttosto alla ricerca di un equilibrio di compensazione tra diverse fazioni militari. Quando i borghesi dicono: « vogliamo un esercito apertamente ma non apolitico » fanno di necessità virtù; cercano di garantire il pluralismo all'interno dell'istituzione militare per garantirsi il potere assoluto nelle istituzioni civili. E' importante sottolineare che questo atteggiamento non c'ha solo il PS, che deve assicurarsi la possibilità di governare eludendo la pressione dei militari fascisti, ma ce l'ha anche la destra capitalista, che nel proporre di restaurare il potere privato sui monopoli e nelle banche ha paura di doversi scontrare con una parte consistente dell'ufficialità che ha fatto propri alcuni temi del golpe antifascista del '74.

Non è un caso che contro Melo Antunes e le ambizioni egemoniche del gruppo dei nove i borghesi civili si siano scagliati con maggiore prontezza che gli stessi militari reazionari.

La borghesia resta tuttavia debole e divisa. Il caso del tormentato riconoscimento dell'Angola, la più grande e più ricca ex-colonia è esemplare. Negli interessi generali del capitalismo portoghese non vi è dubbio che un pronto riconoscimento della RPA dava enormi vantaggi economici, vista l'importanza delle relazio-



ni commerciali e finanziarie che legano i due paesi. Il Consiglio della Rivoluzione, da questo punto di vista, ha interpretato più di ogni altro organo gli interessi di classe della borghesia, proponendo da tempo il riconoscimento. Sono stati i partiti, dal PS al CDS, che presi in mezzo dal ricatto imperialista e dalla rincorsa del numero consistente di voti dei profughi, hanno ostacolato e ritardato la scelta. E' stata questa la prima occasione in cui il CR si è pienamente sottratto al volere dei partiti, proprio nel momento in cui decretava per legge la sua morte e passava a costituire un organo consultivo del presidente della repubblica.

Questo accade ai vertici della repubblica, mentre negli apparati periferici dello stato una lotta furibonda divide già da ora le fazioni borghesi nemiche. Nel campo del controllo dell'economia la confindustria appare assai debole e con scarso peso, privata com'è delle sue grandi teste e del grande capitale. Decisa è invece la battaglia che si conduce nelle banche e nei consigli di amministrazione delle grandi imprese nazionalizzate, dove il PS per ora conserva posizioni di forza.

A contrastare il capitalismo di stato di Soares è più forte il CDS che il PPD. Il partito democristiano resuscitato, aprendo la campagna elettorale in nome di dio, dell'occidente, della proprietà e dell'ordine si porta dietro una folta schiera di capitalisti d'assalto, pronti a riprendere le redini del supersfruttamento, ben più che l'incerto PPD.

Quest'ultimo partito, infatti, potenzialmente fascista per l'elettorato reazionario e retrogrado che aggrega ha già perso l'appoggio di molti padroni e pagherà nella prossima competizione elettorale le parole socialdemocratiche che a loro tempo i suoi dirigenti furono costretti a pronunciare.

Basti pensare alla questione del piano economico, la cui stesura è stata rinviata a dopo le elezioni, per capire quanto sia fluido sotto tutti i punti di vista questo periodo prelettorale. C'è via libera per ogni provocazione: il ritmo del ritorno di padroni grandi e piccoli si misura in modo disordinato nel grado di audacia e temerarietà che è capace di avere ciascun capitalista. I tribunali stentano a riprendere il loro normale funzionamento, le scuole sono investate da una ondata reazionaria che cerca di organizzare la destra degli studenti assieme ai professori, molte volte partendo dal ruolo attivo di provocazione che hanno i ritornati dell'Angola. La delinquenza e gli assalti alle banche si sono moltiplicati all'invosimile, mentre nell'anno in cui non c'era polizia ed era massima la libertà in Portogallo si era registrata una netta riduzione dei furti e degli episodi di violenza; per rafforzare la Guardia Nazionale e i poliziotti, rimessi a nuovo e dotati di ridicoli giubbetti antiproiettile, all'americana, lo stato maggiore dell'esercito sta assumendo mercenari ben pagati nelle caserme, perché anche settori militari siano impegnati nel controllo per l'ordine pubblico.

Il programma è d'ordine, ma l'anarchia dilaga nelle controverse tra le diverse corporazioni borghesi. La Confagricoltura ha lanciato due settimane fa ancora un ultimatum da Rio Maior perché venga abrogata la riforma agraria e sia ritirato il blocco dei prezzi d'affitto delle terre. Gli agrari del centro-nord minacciano di togliere il loro denaro dalle banche e di arrivare a boicottare in breve tempo l'arrivo dei prodotti agricoli in città.

Scomposta, la borghesia affronta la campagna elettorale sicura di vincere ma incerta su come imporre la sua vittoria. Rispetto a quando tutti erano uniti contro il proletariato in lotta, ora i capitalisti, le destre, Soares e l'imperialismo hanno un paese in rovina da non far precipitare nuovamente in una situazione rivoluzionaria. Il fatto che vengano liberati quasi tutti i militari antifascisti arrestati in seguito al 25 novembre, che del processo non si parli e che la detenzione di Otelo sia divenuta un caso nazionale che persino la destra ha difficoltà a gestire, mostra quanto le divisioni rendano ancora debole il campo nemico.

(continua)

Domani - Lotte operaie e ruolo del PCP.

CRONACA DI UN'ASSEMBLEA

Milano - Come gli operai della Gerli hanno respinto un accordo capestro

Dopo mesi di lotta durissima agli operai che occupano la fabbrica è stato proposto un accordo con 54 licenziamenti, 10 presensionamenti e 20 messe in cassa integrazione su un totale di 181 operai - Al sindacato che propone di accettare si oppone il rifiuto di tutta la fabbrica

MILANO, 27 — Ieri, alla Gerli Rayon di Cusano Milanino, occupata da 7 mesi contro la messa in liquidazione, è stata data dai lavoratori una risposta al padronato e al governo, una lezione al sindacato tali da costituire un esempio per tutto il movimento e da collocare questi operai, a buon ragione, alla sua testa.

Si è svolta, nel tardo pomeriggio, un'assemblea generale che ha respinto, contro il volere dei rappresentanti sindacali, la soluzione proposta, sotto i buoni auspici del Ministero del lavoro, del padrone Gerli e dal nuovo acquirente, il gruppo tessile piemontese Parato.

Dopo mesi di trattative e di gestione sindacale della lotta del tutto inconcludenti, rotta in quest'ultimo periodo dall'iniziativa operaia alla ricerca di un collegamento con le altre fabbriche occupate che ha portato al blocco delle ferrovie nord e all'occupazione della regione, c'è stato martedì, questa volta all'Ufficio Regionale del lavoro, sede decentrata del ministero, un nuovo incontro promesso come risolutivo. Queste le condizioni ultimative presentate per iscritto dai rappresentanti padronali: dei 181 lavoratori attualmente presenti in fabbrica: 96 verrebbero riassunti, 76 a lavorare subito, 20 in cassa integrazione per 6-8 mesi, mentre dei rimanenti 10 sarebbero pensionati, perché con 35 anni di lavoro, con un «premio» di 500 mila lire, 15 prepensionamenti in base alla legge 115, con una integrazione temporanea della pensione, per gli altri 54 il licenziamento puro e semplice, con l'offerta di 2 milioni a testa e la possibilità della assunzio-

ne per 10 di loro in una fabbrica di Trezzano sul Naviglio, dall'altra parte di Milano e a 35 km da Cusano. Il carattere di aperta provocazione delle proposte è stata subito chiaro a tutto il CdF che ha immediatamente abbandonato la riunione, considerando chiuso ogni discorso con il gruppo Parato, il nuovo acquirente. Sono invece rimasti i sindacalisti presenti che hanno poi convocato l'assemblea di ieri, sperando in un ripensamento del CdF o in una sua sconfessione da parte dei lavoratori. Questa è stata aperta dalla redazione di Perego, a nome della FULC provinciale, che ha ripetuto i termini del documento padronale, con la grossa novità che i 96 da assumere erano divenuti 102, e dopo aver speso molte parole per dipingere buie e incerte le prospettive in caso di rifiuto, ha finalmente espresso le posizioni sue e del sindacato dicendo testualmente: «Vivo un dramma non indifferente di fronte a questa scelta; lasciare una cosa certa per l'incerto di carica di grossa responsabilità: sono per il non rifiuto dell'accordo, per tenere stretto quello che abbiamo, che in ogni caso è risultato, e, anche se dobbiamo essere consapevoli che i margini sono molto limitati (facendo intendere che nulla di più si sarebbe potuto ottenere), lavorarci dentro per migliorarlo».

A questo punto la pazienza dei lavoratori aveva oltrepassato il limite, è stato interrotto e fatto tacere dalle urla di quasi tutta l'assemblea. Sono quindi seguiti numerosissimi interventi operai, almeno una quindicina, tutti, con 2 sole eccezioni per

respingere totalmente le proposte, tra essi si è inserito quello di un altro sindacalista presente, Lo Veci, della CGIL. Un lunghissimo discorso per chiarire quanto il sindacato fosse deciso ad imporre l'accettazione dell'accordo, a volte con toni ricattatori e tutto rivolto a contrastare la fiducia dei lavoratori nella forza della propria lotta.

L'effetto immediato di questo comportamento è stato di dare spazio a quei pochi che alla lotta non hanno mai partecipato e che oggi erano per l'accettazione dell'accordo, di dare corpo dentro l'assemblea a quelle divisioni per cui il padrone ha sempre lavorato in questi mesi, promettendo singolarmente a questo o quello la riassunzione sicura, in particolare tre donne, per le quali il documento padronale prevede la riassunzione di 44 su un totale di 54. La contrapposizione nell'assemblea tra un piccolo gruppo incapace di intervenire al microfono e la stragrande maggioranza dei lavoratori ha assunto spesso toni aspri e di violenta polemica e gli unici 2 interventi contro il rifiuto nascevano proprio dall'accettazione di questa divisione, gli alle 102 assunti dicevano, ma dentro chi ha lottato e fuori chi è stato latitante. Certo può sembrare non bello raccontare le urla, le accuse a volte tra lavoratori tutti colpiti dallo stesso attacco padronale, ma sono anche queste contraddizioni e difficoltà che la classe operaia si trova davanti nello scontro con il padrone; i lavoratori della Gerli le hanno affrontate e superate ieri (non certo favoriti dall'atteggiamento sindacale), con il rifiuto di ogni

divisione, facendosi carico della lotta per tutti, con il convincimento e con la forza della propria decisione continuare la lotta, con la durezza se necessario. «Abbiamo dato la vita qui nella «miniera» ha detto una degli operai che hanno rifiutato l'accordo — e oggi con 500 mila lire ci pagano 35 anni di sudore». Aveva iniziato un rappresentante del CdF che ha respinto l'accordo a nome di tutto il consiglio: «Ieri a Roma, all'Assemblea delle fabbriche in crisi abbiamo deciso di difendere a oltranza il posto di lavoro, come possono oggi le organizzazioni sindacali accettare 60 licenziamenti?». Un altro: 2 milioni, con questa svalutazione se ne vanno in pochi mesi e a 50 anni non si trova più un posto di lavoro».

«Vogliamo questo, non la carità, abbiamo tutti il diritto di lavorare fino a 60 anni». Un altro ancora: «ho imparato qui a fare la lotta, non sono un sindacalista, ma una cosa ho capito, il sindacato non può accettare nessun licenziamento. Non moriremo qui, andremo fuori, in comune alla Regione, al Ministero. 3 lavoratori in questa fabbrica, 5 là, uno per ogni paese, questa è la volontà del padrone, lo fa per dividersi e spezzare la nostra forza». Da molti è venuta una lucida analisi dei progetti padronali: «Parato vuole i 750 milioni già stanziati dall'IMI come prestiti a favore della Gerli; gli impianti per 77 lavoratori sono nuovi e pronti a riprendere l'attività in qualsiasi momento.

Gerli vuole vendere solo alcuni capannoni dove non ci sarebbe posto per tutti e tenere la maggior parte dell'area per farci sopra una colossale speculazione edilizia.

Perché il comune, che pure è di sinistra, non ha ancora vincolato l'area a destinazione industriale, dimostrando così di stare realmente dalla nostra parte?». E' stato anche da tutti riaffermato l'obiettivo su cui la lotta continua e per il quale gli operai Gerli hanno occupato la regione: l'intervento immediato della Gepi per rilevare la fabbrica, garantisce il salario futuro e quello dei 7 mesi di occupazione. Alla fine i dirigenti sindacali presenti non hanno potuto concludere che prendendo atto della volontà dell'assemblea. Sui visi dei lavoratori la soddisfazione, la coscienza di aver vissuto, vincendolo, uno scontro esemplare. Il primo appuntamento che questi si sono poi dati è per questa mattina in Tribunale dove ci sarà il processo per il licenziamento di un delegato della Fargas, hanno inoltre deciso per i prossimi giorni una manifestazione in via del Gesù, a Milano, sotto la direzione Gerli, insieme ai compagni della manifattura di spoleto, altra fabbrica del gruppo.

La prossima settimana vedrà poi intensificarsi dell'iniziativa per coordinare un sempre maggiore numero di fabbriche occupate, con l'obiettivo prioritario di arrivare presto ad una assemblea di tutte queste dentro l'Innocenti.

4 consigli di fabbrica per il blocco dei licenziamenti

L'assemblea generale dei delegati delle fabbriche colpite dalla crisi, giunta in ritardo come iniziativa sindacale unitaria, ha fatto rilevare la necessità di comunicare e confrontare le reciproche esperienze di lotta tra le fabbriche colpite. Nel momento in cui il padronato italiano e straniero cerca di terziare le attività in Italia, creando delle aziende a livello commerciale con l'evidente risultato di aumentare la disoccupazione, i prezzi, il deficit della bilancia dei pagamenti e di aggravare la crisi della lira, è necessario imporre al governo il mantenimento dell'attività produttiva. E' necessario ed urgente risolvere il problema dell'isolamento nel quale vengono a trovarsi le piccole e medie aziende in lotta, superando le divergenze politiche all'interno del sindacato di categoria ed in misura maggiore, a livello intercategoriale. Per evitare di ritrovarsi ad ingrossare le fila dei disoccupati che vedrebbero in questo modo allontanarsi sempre più la possibilità di trovare un'occupazione e per evitare che nel discorso delle soluzioni di carattere generale, e non caso per caso, si finisca con il perdere per strada migliaia di posti di lavoro e decine di fabbriche che nel frattempo verrebbero chiuse, è necessario imporre al governo ed al padronato l'immediato e totale blocco dei licenziamenti, soltanto dopo il quale potrà iniziare una trattativa per arrivare a soluzioni di carattere generale. I delegati delle fabbriche colpite dalla crisi propongono che assemblee, del tipo di quella di oggi, vengano costantemente ripetute a livello provinciale e regionale, per consentire ed ottenere risultati sempre più positivi e per avere sempre presente il quadro complessivo della situazione occupazionale nel nostro paese.

Il CdF della Fargas, Coelettron, Sant'Angelo di Milano. Il CdF della Angus di Napoli

to dalla famiglia di Carlotto per condurre l'indagine per completare le lacune di quelle «ufficiali» centrate esclusivamente o quasi su Massimo, è stato ripetutamente minacciato perché non pretendesse di scavare «troppo». Qualcuno forse teme che emerga una verità diversa dall'unica finora fatta propria dal magistrato che ha condotto l'indagine? Una ipotesi, non la certezza, in questo senso è stata avvalorata dall'accenno con cui «Il Gazzettino» di Padova si è scagliato anche solo contro i «fantasmi» di questo sospetto.

Ora, comunque, l'inchiesta è passata nelle mani del giudice Nunziante, il quale lunedì scorso ha deciso finalmente di far cessare l'isolamento in cui Massimo era stato tenuto per più di un mese.

Nel frattempo il settimanale «Nordest», datato 4 marzo 1976, è uscito con un incredibile articolo a firma Giorgio Valentini, in cui — sotto il titolo «Carlotto: un personaggio che poteva uccidere?» — vengono riportate una serie di chiacchiere vergognose che circolano proprio in quegli ambienti della cosiddetta «Padova bene» che pure l'articolista si proporrrebbe di sottoporre a controinchiesta.

Nell'articolo compaiono anche vere e proprie falsità sulla vita di Massimo, smentite decisamente sia dalla famiglia che dai suoi avvocati Tosi e Berti, che hanno seguito in modo sistematico, fin dall'inizio tutta l'inchiesta. Non abbiamo alcuna tesi preconstituita da difendere e siamo angosciati dal prolungarsi di questa drammatica vicenda: ma è proprio la volontà di appurare in ogni modo la verità più completa che ci induce a respingere indegne manipolazioni.

Le foto di questo numero del giornale sono state fatte durante il corteo degli operai di Mirafiori giovedì 26 febbraio.

DALLA PRIMA PAGINA

STUDENTI

tutto perché si porrebbero in concorrenza agli operai in salario pieno e che sono in lotta per gli aumenti salariali; 2) ma, ancora di più è una vera falsità dire che entrerebbero in fabbrica e in generale nei posti di lavoro per qualificarsi. Immaginatoci i vari padroni e padroncini che avendo a disposizione dei giovani volenterosi che vogliono lavorare li odoperano per fargli apprendere il «mestiere». Non c'è dubbio che andrebbero a sostituire gli operai licenziati o al posto dei nuovi assunti, con in più la certezza della più totale mobilità in quanto per legge dopo un anno dovrebbero essere licenziati e sostituiti da altri.

Inoltre il padrone ha tutta la possibilità di scegliere i «migliori» assumendoli magari successivamente senza nessun controllo da parte dei disoccupati attraverso le chiamate nominative e le varie disposizioni del collocamento.

A questo piano il PCI e il sindacato si oppongono perché sono solo 50 mila mentre vorrebbero che fossero 500 mila i giovani sottopagati.

Accetta quindi la sostanza di questo piano e addirittura vorrebbe estenderlo e in più chiede che a pagare il prezzo non solo politico ma anche economico di questa operazione siano gli operai attraverso una trattenuta sul salario!

Questo piano significa la negazione del posto di lavoro stabile e sicuro, delle reperibilità dei posti di lavoro, cioè il censimento e la lotta dei disoccupati per imporre il posto di lavoro e della gestione del collocamento da parte dei disoccupati.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento impedisce che i disoccupati arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrap-

ponendo un programma (che però non ha il coraggio di esporre in modo chiaro ai disoccupati e ai giovani) che si basa sulla accettazione del piano di preavviamento e sulla accettazione nella sostanza del collocamento come funziona ora, e che quindi attacca l'autonomia del movimento dei disoccupati? Si svolge in questi giorni a Napoli un duro scontro tra chi, come il sindacato, si subordina al programma con cui — come dice l'appello «padroni e governo vorrebbero uscire dalla loro crisi facendola pagare a tutti noi, intensificando lo sfruttamento degli operai e addirittura chiudendo le fabbriche» e chi intende affermare, a partire dalla forza delle masse, i propri bisogni.

Alla manifestazione nazionale di Roma gli studenti e i giovani dovranno esprimere in modo chiaro il loro punto di vista rispetto agli obiettivi fissati nell'appello dei disoccupati organizzati:

— un posto di lavoro stabile e sicuro;

— corsi, cantieri, o altre attività precarie, purché a paga sindacale, o sussidio mensile pari all'80 per cento del salario medio operaio con tutti i diritti sindacali;

— abolizione di tutte le chiamate nominali dirette e abolizione dei concorsi;

— reperibilità di tutti i posti di lavoro negli enti pubblici e nelle aziende private e controllo diretto dei disoccupati sulla organizzazione del lavoro (assunzioni, licenziamenti, straordinari, mansioni, ecc.);

— gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati organizzati iscritti alle liste contro l'attuale gestione clientelare.

E' necessario il massimo impegno da parte delle avanguardie perché il dibattito sia il più vasto possibile, la partecipazione a Roma la più larga possibile. Da tutte le scuole, circoli giovanili, comitati mandiamo la adesione alla manifestazione e al programma dei disoccupati alla sede della sezione dei disoccupati organizzati in via 5 Santi - Napoli.

servimento delle forze armate italiane agli USA e a potenziare i connotati golpisti in chiave interna.

E Rumor — al quale uno stuolo di parlamentari ieriergilmente concesso di sussurrare laconiche e imbarazzanti risposte — che altro poteva dire in merito alle «asserite ingerezze della CIA» e alle «asserite pratiche illecite Lockheed»? Poteva forse ammettere i trentennali finanziamenti della CIA alla DC, al Psdi, a Comunione e Liberazione, a Miceli e ai suoi 50 dipendenti oltre che ai 21 candidati alle elezioni '72, tutti appartenenti al centro sinistra, tra i quali c'è l'importante «leader» divenuto poi capo del governo (e a questo punto le alternative si restringono a lui e a Moro)? Poteva forse ricordarsi di essere stato presidente del consiglio e ogni nuova nomina di Crociani, di essere stato il presidente delle stragi e dell'austerità, di aver più nobilmente bevuto ai rubinetti d'oro? Ha detto invece che gli «indiscernibili sospetti» devono essere fufati, e che Ford però non vuol passare più informazioni. Oggi di rincalzo Andreotti — la cui carriera inizia con gli F10 della Lockheed — ha ricordato che «il governo ha nominato una commissione d'inchiesta» e che «occorre pertanto attendere».

Il trio, guidato dal golpista Sangiorgio, ha preso i primi contatti con alcuni funzionari del ministero della Difesa, informano le agenzie. Il giro di valzer è dunque completo, e si ritorna di nuovo a Forlani. Pajetta, rispondendo a Rumor, ha parlato di sovranità nazionale, affermando che «il PCI non vuole tornare però ai toni della guerra fredda». Cardia, sempre del PCI, ha voluto soffermare l'attenzione — bontà sua — sul «fondato sospetto» che la CIA sia dietro la rete eversiva e terrorista che ha posto a dura prova il paese da 1969.

A nessuno è venuto in mente di rimettere in discussione l'altro scandalo, nel scandalo, quello del finanziamento pubblico dei partiti, quello che dà a uno come Forlani, per citarne solo uno di tutta la banda, cinquanta milioni all'anno, e che dà alla DC oltre dieci miliardi, e non parlare delle altre agenzie americane e dei fascisti. Sono ladri e venduti, agenti della CIA e di tutte le multinazionali, e in più gli si continua a regalare miliardi presi dalle tasche dei proletari italiani. C'è chi dice che dovrebbe servire a correggerli. I fatti di questi giorni dimostrano esattamente il contrario.

Livorno sciopera contro i licenziamenti

LIVORNO, 27 — Oggi a Livorno sono scesi in sciopero 8.000 lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche, a cui si sono aggiunte le fabbriche grandi e piccole colpite dalla C.I. e dai licenziamenti. Accanto alla Motofides e alla vetreria Borma, le operaie della Barcasa — piccola fabbrica d'abbigliamento, interamente femminile, in C.I. da giugno e oggi sotto minaccia di 70 licenziamenti — le operaie e gli operai della Pirelli, in lotta contro 30 provvedimenti

di C.I. a 16 ore, tutte donne.

Al centro della mobilitazione oltre ai temi del governo, della rivalutazione dei contratti e del salario, ci stava il rifiuto delle operaie a subire un attacco senza precedenti all'occupazione femminile, attacco sferrato in nome di una priorità «naturale» secondo cui le prime ad andare in C.I. devono essere le donne. Questo è ciò che è successo alla Pirelli, dove il CdF non solo non ha preso iniziative di lotta nelle fabbriche e fuo-

ri per stroncare questa discriminazione-provocazione della direzione, ma addirittura si è contrapposto violentemente all'iniziativa autonoma delle operaie. In coda al corteo, che si è concluso con un comizio di Scheda, c'erano i compagni del CPS, le studentesse delle magistrature con striscioni contro la DC, l'IA e la proposta governativa del preavviamento al lavoro e gli studenti del professionale IPSI in lotta contro le sospensioni.

AVVISI AI COMPAGNI

ROMA - MOSTRA ANTIFASCISTA
Oggi, sabato alle ore 16,30, mostra antifascista e vigilanza a largo Trionfale.

GENOVA - MANIFESTAZIONE
Sabato 28 ore 17 manifestazione, via il regime della violenza a antiproteolitaria. Piazza Caricamento. Indetta da Lotta Continua, collettivo politica autonomo, collettivo di Oregina, Centro Sociale di Balbi, IV Internazionale, gruppo bolscevico leninista.

GALZIGNANO (PADOVA) - MANIFESTAZIONE
Sabato 28 ore 16 manifestazione a Galzignano contro il licenziamento di un compagno operaio della Carmens. Adesione: CdF della Eurofur, Itav, Bassano.

Il compagni di L.C. devono trovarsi in sede contro Pietro Bruno alle ore 14,30.

VENETO - COMMISSIONE NE OPERAIA REGIONALE

Sabato 28 a Mestre ore 15. Devono partecipare tutti i responsabili di sezione. TERAMO - ATTIVO PROVINCIALE SULLE ELEZIONI

Sabato 28 ore 15,30 presso la sezione attivo provinciale sulle elezioni. Partecipare a Paolo Cesari.

VASTO - TEATRO OPERAIO

Sabato 28 febbraio piazza Diomede spettacolo del Teatro Operaio «Licenziamento sarai tu».

INSEGNANTI E LAVORATORI DEI C.F.P.

Domenica 29 alle ore 9,30 a Bologna (via Avenza) 5-b, vicino alla stazione, coordinamento nazionale di tutti i militanti e studenti. Non devono mancare assolutamente i compagni di Torino, Milano, Mantova, Sarzana, Roma, Venna, Lanciano, Ogd: La battaglia per il rinnovo del contratto.

ROMA - SGOMBRATE LE CASE A CASALBERTONE

La polizia di Moro arresta 10 donne

Roma, 27 — Ieri la polizia è intervenuta in gran forza contro le famiglie che avevano riuoccupato, per la sesta volta, gli alloggi della società TER, a Casalbertone. Centinaia di poliziotti hanno circondato gli stabili cacciandone gli occupanti. L'operazione è stata di una brutalità incredibile: scegliendo a caso, i gorilla di Moro hanno fermato e poi arrestato 10 donne alle quali sono stati incredibilmente contestati: furto aggravato (a detta della TER mancherebbero alcune maniglie, in realtà mancano addirittura le porte, che il padrone aveva tolto nella speranza di impedire l'occupazione), resistenza aggravata, occupazione.

Le compagne arrestate sono: Livia Valentini, Maria Pizzi, Fiorella Falcioni, gero, Chiarina Ruggero, Maria izzi, Fiorella Falcioni, Simona Facciani, Cesira Carlo, Nadia Fattorini e Livia Lama: tra di esse alcune sono incinta, una all'ottavo mese.

Nella borgata e nei quartieri popolari si moltiplicano i focolai di lotta in una crescita ancora discontinua di cui occorre raccogliere gli elementi generali per ridarli al movimento: dal Trullo, dove a fianco dell'autoriduzione si è costituito un comitato di lotta contro gli sfratti che lo IACP vorrebbe eseguire nei prossimi mesi (a Roma sarebbero 4000), al Tufello e alla borgata Alessandrina dove con lo sviluppo della lotta contro l'ENEL e la SIP è nata un'organizzazione a base soprattutto giovanile per la conquista delle attrezzature e dei servizi, del diritto a usare del proprio tempo libero in modo nuovo e collettivo; a Cinetia dove cresce con forza il movimento dei disoccupati organizzati, alla Magliana e a Primavalle dove lo sviluppo della lotta per la casa vede contemporaneamente moltiplicarsi al-

tri terreni di lotta, in particolare la crescita del movimento delle donne che si radica sempre più nel quartiere, a decine di altre borgate.

I disoccupati organizzati e il movimento delle donne possono essere, e in parte già sono, punti di riferimento essenziali per un passo avanti verso l'unità del movimento e la conquista del programma. E' per questo motivo che contro di essi si rivolge l'attacco repressivo più feroce da parte della DC. Ieri le provocazioni congiunte e programmate di polizia e fascisti contro i disoccupati organizzati, fino all'arresto di 4 compagni, oggi lo sgombero di Casalbertone e l'arresto di 10 donne!

Per la liberazione delle compagne arrestate, per il diritto alla casa e contro le provocazioni poliziesche questa sera si svolgerà una manifestazione da piazza SS. Apostoli al Campido-

gio. ROMA, Primavalle — Sabato 28 ore 10 a piazza Capocelatro manifestazione proletaria e comizio. La manifestazione è indetta dalla Lega dei disoccupati di Primavalle sugli obiettivi della ristrutturazione della borgata (apertura immediata dei cantieri IACP, esproprio di 60 ettari, apertura di un circolo culturale e di un consultorio) e dell'occupazione. Adesione: la FLO, la FLC, la CGIL scuola, le organizzazioni di base del quartiere. Il comitato di lotta per la casa della Pineta Sacchetti, che in questa settimana ha intensificato il picchettaggio di massa alle case di Savarese per impedire l'utilizzo da parte del padrone, aderisce alla manifestazione per portarvi i contatti della propria lotta: diritto alla casa al 10% del salario, contro la speculazione facciamo pagare i costi al padrone o ai costruttori abusivi.